



**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**RASSEGNA STAMPA**

**11 GENNAIO 2022**

# Rassegna Stampa

11-01-2022

## CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	11/01/2022	9	<a href="#">I sei aeroporti in vendita radiografia di un business = Aeroporti di Sicilia il business che fa gola ai privati e ai politici</a> <i>Gioacchino Amato</i>	3
--------------------	------------	---	--	---

## CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	11/01/2022	10	<a href="#">Gli aiuti per la crisi Covid: 70% di garanzie e 30% di sovvenzioni e sgravi</a> <i>C. Fo.</i>	6
-------------	------------	----	--	---

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	11/01/2022	3	<a href="#">Lagalla conferma: Se serve niente lezioni per 5 giorni</a> <i>Antonio Fiasconaro</i>	7
SICILIA CATANIA	11/01/2022	6	<a href="#">Intervista a Massimo Russo - Russo: Giustizia su Lombardo ma nessuno ci risarcirà mai per l'alt all'era delle riforme = Russo: Ecco la verità su Lombardo</a> <i>Mario Barresi</i>	8
SICILIA CATANIA	11/01/2022	10	<a href="#">La Sicilia avrà un Polo della ricerca</a> <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	11/01/2022	14	<a href="#">La giungla delle antenne telefoniche</a> <i>Concetto Mannisi</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	11/01/2022	3	<a href="#">Rientro in classe, errore nel decreto regionale manda in tilt le famiglie</a> <i>Claudia Brunetto</i>	14
SICILIA CATANIA	11/01/2022	2	<a href="#">Nuove misure per caro bollette e prolungamento cassa integrazione</a> <i>Chiara De Felice</i>	16

## SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	11/01/2022	4	<a href="#">Nuove risorse a sostegno del turismo</a> <i>Redazione</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	11/01/2022	10	<a href="#">Termini, dieci anni dopo ggine e cancelli chiusi Il sogno infranto della riconversione</a> <i>Eugenia Nicolosi</i>	18

## SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	11/01/2022	2	<a href="#">Intervista a Bruno Cacopardo - Personale stremato pure per ino vax aggressivi = Cacopardo da Catania: Ospedali intasati, siamo allo stremo</a> <i>Andrea D'orazio</i>	20
---------------------	------------	---	--	----

## PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	11/01/2022	8	<a href="#">Sos peri pazienti non Covid: meno cure in 16 Regioni = Incubo pazienti non Covid: in 16 Regioni stop totale o parziale delle altre cure</a> <i>Marzio Bartoloni</i>	22
MF SICILIA	11/01/2022	1	<a href="#">Scappo al Nord</a> <i>Antonio Giordano</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	11/01/2022	1	<a href="#">Il dovere di raccontare la Sicilia che resiste</a> <i>Carmelo Lopapa</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	11/01/2022	2	<a href="#">Apnea in corsia mancano medici e infermieri = Gli ospedali dell'Isola entrano in apnea mancano ovunque medici e infermieri</a> <i>Alessia Candito</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	11/01/2022	4	<a href="#">L'Isola dei tesori perduti tra vandali e abbandono la salvezza è affidata ai privati = L'Isola dei tesori a perdere</a> <i>Isabella Claudio Di Bartolo Reale</i>	29

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/01/2022	2	<a href="#">Nel 2021 costi fuori controllo = Raddoppia il conto delle imprese, altra stangata per il 2022</a> <i>Sissi Bellomo</i>	32
-------------	------------	---	---	----

# Rassegna Stampa

11-01-2022

SOLE 24 ORE	11/01/2022	3	<b>Shock energetico, imprese a rischio = Il caro energia spegne le imprese</b> <i>Celestina Dominelli Giovanna Mancini</i>	34
SOLE 24 ORE	11/01/2022	3	<b>Interventi immediati altrimenti filiere ko = Interventi immediati o filiere ko</b> <i>Fabio Tamburini</i>	36
SOLE 24 ORE	11/01/2022	7	<b>Fisco e pensioni tra i dossier in stand by</b> <i>Marco Rogari</i>	38
SOLE 24 ORE	11/01/2022	10	<b>Incentivi, con la crisi balzo a 8,2 miliardi</b> <i>Carmine Fotina</i>	39
SOLE 24 ORE	11/01/2022	11	<b>Intervista a Giuseppe Arbore - Bonus e scontrini, la Gdf accende il faro sui rischi di riciclaggio = Bonus e scontrini, la Guardia di Finanza accende il faro sul rischio di riciclaggio</b> <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	40
SOLE 24 ORE	11/01/2022	12	<b>Formazione nella Pa al via: università a costi ridotti = Sconti in università e corsi digitali, al via la maxi formazione nella Pa</b> <i>Gianni Trovati</i>	42
SOLE 24 ORE	11/01/2022	16	<b>Garanzie statali a sostegno delle imprese = Garanzie statali per affrontare i nodi della liquidità</b> <i>Massimiliano Giansanti</i>	44
SOLE 24 ORE	11/01/2022	31	<b>Esteso al 2022 il bonus Sud per investimenti in beni strumentali = Prorogato il bonus Sud Restano i vecchi parametri</b> <i>Francesco Giuseppe Carucci</i>	46
CORRIERE DELLA SERA	11/01/2022	39	<b>Lavoro, in un anno sono stati recuperati settecentomila posti = In un anno recuperati 700 mila posti La spinta dei contratti a termine</b> <i>Dario Di Vico</i>	48
MF	11/01/2022	8	<b>Energia, Il piano anti-rincari</b> <i>Angela Zoppo</i>	50

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	11/01/2022	12	<b>Il sabotaggio del Cavaliere alla corsa di Draghi</b> <i>Lina Palmerini</i>	51
-------------	------------	----	--	----

*Longform*

## I sei aeroporti in vendita radiografia di un business

Sei aeroporti in Sicilia nel 2019 hanno raggiunto 19 milioni di passeggeri ma sono ancora interamente in mano pubblica, caso ormai raro in Italia e nel resto del mondo. Da 20 anni si parla di privatizzazione e adesso le case vuote di comuni e enti pubblici e il clima elettorale fanno tornare in primo piano il tema, con polemiche e intrecci di interessi. Interviste a Orlando e Vito Riggio a Nico Torrisi e Albanese. Chi sono i colossi che potrebbero arrivare in Sicilia

di **Gioacchino Amato**

● a pagina 9

# Aeroporti di Sicilia il business che fa gola ai privati e ai politici

*L'inchiesta***di Gioacchino Amato**

Sei aeroporti che nel 2019 hanno sfiorato i 19 milioni di passeggeri e che senza la tempesta perfetta della pandemia da Coronavirus avrebbero già lo scorso anno sfondato il tetto dei 20 milioni. Sono i sei scali siciliani di Palermo, Catania, Trapani, Comiso, Pantelleria e Lampedusa, che hanno in comune una particolarità non di poco conto: sono tutti interamente in mano pubblica al contrario dei

principali aeroporti d'Italia e di buona parte del pianeta. Solo Catania e Palermo, hanno stimato alcuni analisti, potrebbero valere fino a un miliardo e mezzo di euro. Così, ancora nel pieno della crisi del settore del trasporto aereo causata dal Covid-19, si ricomincia a parlare della loro privatizzazione ad iniziare dai due aeroporti più grandi e appetibili.

**Un Risiko lungo vent'anni**

Dell'ingresso dei privati nelle società di gestione degli scali dell'Isola si parla almeno da un ventennio in un intreccio di inte-

ressi politici e finanziari che ha visto iniziare alcune operazioni poi finite con un nulla di fatto. A Trapani era atterrata l'argentina Corporation America che non nascondeva l'obiettivo di partire da Bir-



Peso: 1-5%, 9-91%

gi alla conquista di Punta Raisi. Ma il muro contro ogni privatizzazione eretto dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando portò il gruppo guidato dalla famiglia Eunerlian a spostare i suoi affari sugli scali toscani di Pisa e Firenze del cui potenziamento è grande sponsor Matteo Renzi.

Nel piccolo scalo di Pantelleria ha messo una bandierina la Save che controlla gli aeroporti di Venezia, Treviso, Verona e Brescia, interessata a Fontanarossa ma adesso colpita dalla chiusura delle rotte con la Cina. A Catania è Pietro Agen, presidente della Camera di Commercio Sud Est Sicilia e azionista di maggioranza della società di gestione Sac a spingere sull'ingresso dei privati e dare mandato al Cda di avviare le procedure che al momento sono alla fase della scelta degli advisor.

La cancellazione delle Province e i buchi nel bilancio negli scali minori di Trapani e Comiso hanno portato negli anni a nuovi assetti: il sindaco Orlando, grazie alle quote possedute da Comune ed ex Provincia, si ritrova azionista di maggioranza della Gesap che gestisce il "Falcone e Borsellino". La Regione ha acquisito interamente le quote di Airgest (Trapani) mentre Sac è diventata azionista di maggioranza della Soaco che gestisce Comiso. In più la Regione con Ast Aeroservizi è atterrata a Lampedusa dove ha la gestione parziale dello scalo adesso messa in pericolo da un contenzioso con Enac.

### Casse vuote e elezioni

Ma i privati, che nel frattempo continuano a fare shopping nel resto del Paese, in Sicilia rimangono alla finestra e a sbloccare la situazione non ci è riuscito neanche il governatore Nello Musumeci che nel marzo del 2019 in una norma della finanziaria inserisce l'obbligo per gli enti pubblici di cedere le quote azionarie delle società aeroportuali. Ma davanti alle proteste il provvedimento sparisce dalla bozza.

Adesso di vendere gli aeroporti si riprende a parlare sotto la spinta della crisi finanziaria del Comune di Palermo e di un clima politico sempre più in fibrillazione con l'approssimarsi delle scadenze elettorali nel capoluogo e

alla Regione. Per evitare il dissesto finanziario il sindaco di Palermo ha inserito nel piano di riequilibrio la cessione delle quote Gesap in mano al Comune, valore nominale poco più di 20 milioni di euro.

Una mossa che ha suscitato un coro di critiche non solo dagli avversari politici ma anche dal presidente della Camera di commercio, Alessandro Albanese e da altri soci minori di Gesap che sono sempre stati fra i fautori della privatizzazione: «Sette anni fa volevamo vendere - ricorda Albanese - ma questo non è il momento, di fronte alla crisi causata dalla pandemia significherebbe svendere». A molti una mossa che è sembrata contraddire la linea tenuta per anni dal primo cittadino, contraria a ogni svendita e favorevole a continuare ad investire per far crescere lo scalo.

### Orlando: "Nessuna svendita"

Ma Leoluca Orlando frena: «Questa vicenda delle quote in vendita credo faccia capire la differenza fra dissesto e piano di riequilibrio. Se il Comune va in dissesto è obbligato a vendere tutte le partecipazioni e quindi anche quella in Gesap. Con il piano di riequilibrio la cessione delle azioni è fissata per il 2025 ed è facoltà del Consiglio Comunale ritardare quella data o fermare la vendita in presenza di nuove entrate nelle casse comunali. Una cosa che potrà avvenire anche molto presto con la firma a febbraio dell'accordo con il presidente del Consiglio, Mario Draghi».

Orlando, anzi, ribadisce il suo no alla privatizzazione: «Ricordo che dal 2014 nessuno dei soci versa un soldo alla Gesap che sta realizzando 140 milioni di euro di investimenti con le sue forze. In più anche in un periodo di crisi come questo l'aeroporto continua a crescere facendo segnare performance che lo portano fra i primi in Italia e in Europa. Infine ricordo che in passato ci sono stati tentativi di privatizzare accompagnati da un clima poco rassicurante che coinvolgeva l'allora presidente della Camera di Commercio Roberto Helg e il direttore generale di Gesap, Carmelo Scelta. A mio parere non c'è nessuna urgenza di vendere, tanto meno di svendere lo scalo».

Orlando si spinge anche a dise-

gnare il futuro dell'aeroporto: «Se la Regione si impegnasse per l'alta velocità ferroviaria fra Palermo e Trapani i due aeroporti diventerebbero un unico scalo con tre piste, distanti quanto i terminal dell'aeroporto di Londra Heathrow. Insieme sarebbero pronti alla sfida sul mercato globale. Più volte abbiamo offerto a Trapani un accordo ma ci hanno sempre accusato di volere affossare il loro aeroporto. Non vogliamo capire che ormai perde chi si muove da solo e che sui mercati internazionali i competitor devono allearsi fra loro». Ma la strada tracciata da Orlando dovrà vedersela con le strategie del suo successore a Palazzo delle Aquile e con quelle del nuovo governatore che prenderà il posto di Musumeci e che diventerà il "proprietario" di Birgi.

### Fusione Catania - Comiso?

A Catania la privatizzazione è già in corso ma l'iter non è certo dei più agili e anche in questo caso si muove nelle acque agitate della politica e in quelle ancora più increspate delle Camere di Commercio siciliane. «Siamo in una fase propedeutica - chiarisce l'amministratore delegato di Sac, Nico Torrisi - che si concluderà con la scelta dell'advisor finanziario che dovrà stabilire se e come privatizzare e soprattutto a quali condizioni e quale prezzo. Poi tutto tornerà nelle mani dei soci che dovranno decidere come andare avanti».

Sullo sfondo rimane il concreto timore che l'advisor alla fine possa valutare la Sac molto meno di quanto ci si aspettava fino a due anni fa quando lo scalo sfondò il tetto dei dieci milioni di passeggeri. Cifre lontane da quel miliardo di euro evocato da Agen annunciando l'apertura ai privati. Se la privatizzazione va avanti con cautela, la Sac accelera il suo matrimonio con Soaco che gestisce Comiso e della quale ha già il 65 per cento delle azioni. «Entro la primavera perfezioneremo la fusione fra Sac e Soaco - annuncia Torrisi - e il Comune di Comiso vedrà



salvaguardata una sua partecipazione azionaria come avviene in Sac per quello di Catania».

### Collezionisti di aeroporti

I nomi di società e fondi di investimento interessati all'affare non mancano. Due dei possibili protagonisti li abbiamo già incontrati: gli argentini di Corporation America e la Save ma su un loro concreto interesse in un momento di crisi smorza gli entusiasmi l'ex presidente dell'Enac, Vito Riggio: «Non mi pare che ci siano appetiti di rilievo in questo momento - sottolinea - gli argentini erano interessati a Trapani e Palermo ma lo

“statalismo” di Orlando li ha fatti scappare. E adesso anche a Firenze e Pisa sono rimasti impelagati nelle lotte fra partiti e nel nostro atavico campanilismo. La Save, in effetti, aveva in passato mostrato interesse per Catania ma in questo momento accusa forti perdite per la crisi Covid e in particolare per la chiusura del mercato cinese che era il business più redditizio per l'aeroporto di Venezia. La verità è che si doveva vendere quando io da presidente Enac spingevo verso l'ingresso ai privati e gli scali erano in forte crescita con un mercato in grandissima espansione. Se si vende adesso

per fare cassa e perché si è con l'acqua alla gola è chiaro che si finisce per svendere».

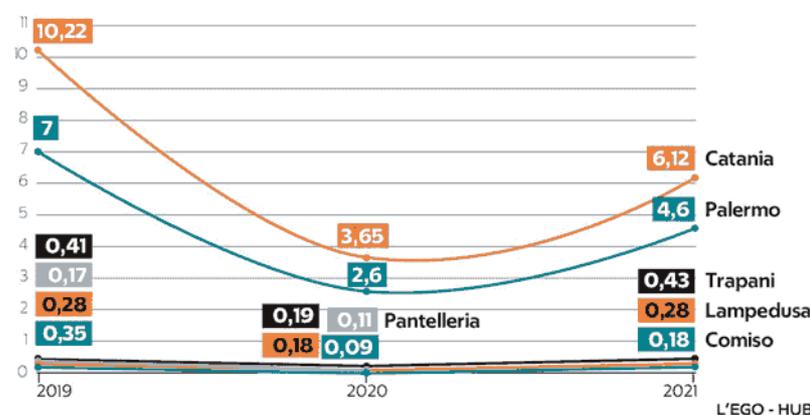
Il periodo non è dei migliori ma il settore aeroportuale continua a muoversi e chi guarda con attenzione all'anomalia siciliana non manca.

*Adesso si torna a parlare di vendita delle quote sotto la spinta della crisi e di un clima sempre più in fibrillazione*

*I sei scali di Palermo, Catania Trapani, Comiso Pantelleria e Lampedusa sono in mano pubblica*

### Gli aeroporti in Sicilia

Passeggeri in transito (milioni)



t  
l  
v  
t  
e  
e  
i  
f  
i  
c  
e  
l  
i  
i  
t  
l  
i  
e  
c



Peso:1-5%,9-91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



# Gli aiuti per la crisi Covid: 70% di garanzie e 30% di sovvenzioni e sgravi

## I sussidi straordinari

Tra marzo 2020 e maggio  
2021 censiti 327 miliardi  
di agevolazioni di Stato

ROMA

Le garanzie hanno largamente primeggiato nella strategia italiana degli aiuti alle imprese e ai lavoratori autonomi danneggiati dalle restrizioni per l'emergenza Covid-19. Lo testimoniano con chiarezza i numeri della Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive. Il documento dedica uno specifico capitolo al monitoraggio degli interventi di contrasto alla crisi notificati dalle autorità italiane e autorizzate dalla Commissione europea nel periodo compreso tra il 22 marzo 2020 e il 31 maggio 2021.

Le misure adottate sono state 47 con una dotazione finanziaria di 327 miliardi di euro. In particolare, 39 interventi sono stati approvati da Bruxelles sulla base del Temporary framework (Quadro temporaneo) degli aiuti di Stato istituito in risposta all'emergenza e 7 hanno invece ottenuto il via libera in virtù della disciplina ordinaria. In sei casi si è trattato di aiuti ad hoc, specifici cioè per una determinata società: 4 per Alitalia, uno per Toscana Aeroporti spa e uno per ReiThera S.r.l con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo sperimentale di un nuovo vac-

cino contro il Covid-19.

Le garanzie dominano la scena, rappresentando circa il 71% del totale degli aiuti. Si tratta in particolare di quattro misure: "garanzia Italia" gestita da Sace, che da sola vale 205 miliardi, garanzia abbinata a sovvenzioni dirette gestita dal ministero dello Sviluppo economico per lavoratori autonomi e Pmi a media capitalizzazione (25 miliardi), garanzia statale a sostegno della moratoria dei debiti da parte delle banche (1,7 miliardi), garanzia per il credito commerciale (2 miliardi), più tre interventi minori da poco più di 100 milioni. Il resto degli interventi include sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili, prestiti agevolati, riduzione di contributi previdenziali, vantaggi o esenzioni fiscali. Ma anche strumenti di capitale ibridi e debito subordinato, cioè il regime per favorire la ricapitalizzazione delle grandi imprese (il cosiddetto Patrimonio destinato gestito dalla Cassa depositi e prestiti) che ha un'entità di 44 miliardi.

Ci sono poi i 3 miliardi del ministero dell'Economia per la patrimonializzazione delle medie imprese, 14,2 miliardi gestiti sempre dal Mef, tra sovvenzioni diret-

te e vantaggi fiscali, per i ristoratori e imprese e lavoratori autonomi, 1,3 miliardi del ministero degli Affari esteri per l'internazionalizzazione delle imprese. È stato notificato alla Commissione europea per 12,5 miliardi il regime quadro nazionale sugli aiuti di Stato, che ha permesso a regioni, province autonome, enti territoriali e camere di commercio di attuare e concedere aiuti ai sensi del Quadro temporaneo Ue sugli aiuti di Stato senza dover procedere a notificare singolarmente le misure di aiuto attuative attivate.

—C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

**LA SICILIA VERSO IL RINVIO A LUNEDÌ 17****Lagalla conferma: «Se serve niente lezioni per 5 giorni»**

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** Così come anticipato nell'edizione di ieri, quasi sicuramente in Sicilia la campanella delle scuole tornerà a suonare non prima di lunedì 17. Forse. È quanto emerge dalla dichiarazione rilasciata ieri mattina dall'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla.

«Qualcuno ritiene che questo rinvio sia strumentale e che non possa modificare nulla nel corso dei tre giorni, ma se si fa riferimento a quanto richiesto dai presidi e dalle amministrazioni locali unanimemente, cioè di avere il tempo sufficiente per applicare le nuove e diverse modalità di gestione delle quarantene e dei servizi anti-Covid all'interno delle scuole, valutando anche il personale disponibile, ecco credo che 3 giorni e forse anche 5 siano tecnicamente importanti».

Ed ancora ha ribadito: «Al di là delle polemiche, se si ascoltano le esigenze giunte in modo unanime dalle scuole e dai Comuni, allora questo rinvio della riapertura di 3 giorni e fino anche a 5, è utile per fare fronte alle nuove misure contro la diffusione del virus».

Lagalla però ha voluto spiegare ancora un altro aspetto che era ben noto soprattutto ai presidi e agli insegnanti: «Abbiamo già previsto un calendario largo in relazione all'andamento della pandemia e, quindi, siamo in grado di

fare fronte a questa esigenza». Per domani è prevista una nuova riunione della task force alla luce di quanto si sarà verificato nel frattempo. Ricordiamo che nella nota della Regione che aveva deciso la sospensione delle lezioni per 3 giorni c'era scritto: «Il tempo disponibile potrà essere utilizzato per potenziare le attività di monitoraggio sanitario e di vaccinazione della popolazione scolastica».

Intanto diversi sindaci in Sicilia con apposite ordinanze hanno già provveduto, invitando i dirigenti scolastici ad attuare in questi giorni la didattica a distanza. Cosa che non ha accettato il prefetto di Palermo, Giuseppe Forlani, che ha ribadito che in Dad possono andare soltanto le scuole di ogni ordine e grado che si trovino in Comuni in zona arancione o rossa, così come prevede tra l'altro un'ordinanza firmata alcuni giorni fa dal presidente della Regione, Nello Musumeci. E dopo la strigliata del prefetto, in provincia di Palermo i sindaci di Misilmeri e Villabate hanno già revocato le ordinanze che sospendevano le attività didattiche per tutta questa settimana.



Peso: 17%

**INTERVISTA AL MAGISTRATO EX ASSESSORE****Russo: «Giustizia su Lombardo ma nessuno ci risarcirà mai per l'alt all'era delle riforme»**

MARIO BARRESI pagina 6

**L'INTERVISTA****Russo: «Ecco la verità su Lombardo»****Il magistrato ex assessore. «L'assoluzione rende giustizia, ma nessun risarcimento per l'alt al governo riformista. Se l'avessi tradito, avrei potuto prendere il suo posto. Ma dissi di no...»**

MARIO BARRESI

**M**assimo Russo, abdichi per un istante alla ragione e dia spazio al sentimento. Cos'ha provato, di pancia, nell'attimo in cui ha saputo dell'assoluzione di Raffaele Lombardo? «D'impeto ho provato un senso di liberazione. Mi sono sentito liberato da un peso che avevo già sopportato, ma che sentivo ancora».

**Quello di un magistrato legato a un presidente della Regione che rischiava una condanna per mafia?**

«Quello di un uomo che ha condiviso con Lombardo un'esperienza di governo interrotta dalle dimissioni a seguito dell'inchiesta. E che decise di non mollare un governo regionale che aveva avviato un corso positivo e innovativo».

**Ora le verrà sin troppo facile dire che non ha mai sospettato nemmeno per un attimo che Lombardo avesse contatti con la mafia...**

«Non lo dico ora, l'ho detto sempre. Io la mano sul fuoco non la metto mai per nessuno. Sono un razionale, un idealista pragmatico. E di mestiere non faccio il farmacista. Prima di fare l'assessore avevo assunto le mie informazioni: Lombardo non prende mazzette e non è colluso con la mafia. Mi sono fidato delle mie competenze, ma anche delle mie sensazioni. Dopo la notizia sull'inchiesta am-

metto che ero turbato, anche un po' spaventato. Ebbi con Lombardo un confronto durissimo. Cercavo di capire se si stesse difendendo da accuse infondate o se provasse, con le unghie e col sangue, a scrollarsi di dosso responsabilità concrete. Gli dissi: "Se io mi rendo conto che c'è qualcosa, io le pianto i chiodi. Se non è così, invece..."», sottintendendo che resterà al suo fianco. E lui fu convincente».

**Lei aveva anche un altro strumento per capire: il suo mestiere. Che processo è stato quello a Lombardo?**

«Questa domanda mi fa ricordare che in questi anni ho dovuto contenere il mio diritto di critica e di parola (e gli scappa una risata amara, ndr). Le rispondo, però, senza filtri. Quello a Lombardo è un processo da cui anche il cittadino comune rimane basito. Un processo che s'è aperto con un'imputazione coatta, a mia memoria unica nel suo genere per un reato così grave, che ribaltò una doppia richiesta d'archiviazione ben scritta e motivata. Corroborata, tra l'altro, da un'intervista dell'allora procuratore di Catania, Patanè, al Corriere della Sera, in cui il collega ribadiva che non c'erano prove né riscontri».

**In Procura ci fu uno scontro su quella richiesta di archiviazione. E Lombardo in primo grado è stato condannato.**

«Questo sta nella dinamica dei rapporti dentro un ufficio e nella fisiologia del processo. Ma c'è un limite invalicabile.

Anzi: due. Il primo è che un processo si deve fare quando c'è la ragionevole certezza di avere elementi per provare la responsabilità dell'imputato oltre ogni ragionevole dubbio. Il secondo, nella fattispecie, è la rigorosa applicazione dei criteri imposti dalla Cassazione nella sentenza Mannino del 2005».

**Questo processo ha superato i due limiti invalicabili di cui parla?**

«Ecco, questo è il tema. Ne va della credibilità della magistratura e della fiducia dei cittadini, per questo bisognerebbe fugare tutti i sospetti, spesso strumentali, di un uso distorto della funzione giudiziaria. E poi, oltre a una riflessione sui criteri di attendibilità dei collaboratori, il processo Lombardo apre lo squarcio sui tempi della giustizia. La sentenza arriva a dodici anni dall'inchiesta e l'imputato aveva scelto l'abbreviato. E il processo, in attesa delle motivazioni dell'appello-bis e di ulteriori gradi di giudizio,



Peso: 1-5%, 6-65%

non è ancora finito».

### Quella di assoluzione è una sentenza giusta?

«Con la sua motivazione forte “perché il fatto non sussiste”, la sentenza restituisce giustizia a questa vicenda. Ma la giustizia, che noi talvolta diamo per scontata, la può capire soltanto chi vive una dimensione di ingiustizia».

### E adesso chi ripaga Lombardo?

«Questo è l'altro tema, enorme. Il magistrato è come un chirurgo con i bisturi: deve recidere il male, senza compromettere le parti sane e quelle che si possono salvare. La magistratura siciliana ha fatto cose straordinarie, nella lotta a mafiosi e corrotti ha cambiato la storia di questa terra. Ma il processo Lombardo resta un punto di inevitabile attrito tra funzione politica e funzione giudiziaria».

### Uno scontro di poteri? Troppo scontato. Sia più convincente...

«Se mi sta chiedendo se penso al complotto, la risposta è no. Ma per una mia questione culturale: questo livello di spiegazione non mi soddisfa. Ma, di fronte a tutti gli elementi oggettivi di cui parlavo prima, nel processo Lombardo c'è stato qualcosa che non ha funzionato, a partire da un corto circuito fra organi inquirenti e giudicanti, che sta nella fisiologia del processo. Resta comunque un dato chiaro: è stata interrotta una delle stagioni più innovative della storia della Regione. E per questo non è previsto alcun risarcimento».

### Se fosse in Lombardo, oggi tornerebbe nell'agone politico magari ringalluzzito e con sete di vendetta?

«Non sono lui, sceglierà ciò che ritiene più giusto. Lombardo è un finto gelido che soffoca una spiccata umanità, mortificata dal peso di una vicenda che avrebbe travolto qualsiasi persona di media robustezza. Poi la politica è un virus senza vaccino: la passione ce l'hai dentro, in qualche modo devi esercitarla. Io gli consiglierò di godersi questo momento. Poi si vedrà».

**Lombardo è stato assolto nel processo penale, ma non si può passare dalla demonizzazione alla beatificazione. Prima o poi, bisognerà aprire una serena riflessione sulla stagione del lombardismo. Che è stato anche occupazione militare del potere.**

«Guardi, è lo stesso discorso che facevo sul mio ingresso in giunta. Io avevo la sensibilità e gli strumenti per giudicare quello che mi succedeva attorno. Nella mia esperienza di assessore abbiamo fat-

to una riforma epocale della sanità. E da Lombardo non ho mai ricevuto una sola sollecitazione, per un manager e nemmeno per un primario. Quando, riducendo le allora aziende sanitarie da 29 a 17 cancellai quella di Caltagirone, uno dei suoi principali bacini elettorali, lui mi chiese soltanto: “Ma è proprio necessario?”. Alla mia risposta affermativa non fiatò».

### Ma la cronaca racconta di una macchina perfetta di consenso, ottenuto spesso in cambio di qualcosa.

«Le racconto un aneddoto. Una volta, vendendo che io esercitavo la mia funzione con l'impostazione da magistrato che guarda alla bontà del progetto e non al potenziale consenso o dissenso che può provocare, Lombardo mi sollecitò con una battuta: “Assessore, guardi che non siamo in Svezia...”. Ma mai nessuna pressione. Né nel mio settore, né in altri sensibili come energia e rifiuti, sui quali avevo le antenne accese. E poi di quelle giunte, con tre magistrati, un ex prefetto e commissario antiracket e docenti universitari, oltre alla mia radicale pulizia nel mondo della sanità, vanno rivendicati altri risultati sul fronte della legalità: la guerra all'affare dei termovalorizzatori, la riforma dei rifiuti, lo stop alle assunzioni, il codice degli appalti, il codice anticorruzione con Vigna...».

### Insomma, da magistrato non s'è mai sentito una foglia di fico di Lombardo?

«Le ho già ricordato chi c'era in quella giunta. Più che di una foglia dovremmo parlare di una tenuta, di una piantagione di fichi. Ma pensa davvero che Lombardo fosse il direttore d'orchestra e noi tutti dei cogliani?».

### A proposito. Secondo lei Lombardo ha sbagliato ad aprire al Pd, magari confidando in una “polizza di legalità” da Lumia?

«Questa è una valutazione che deve chiedere a Lombardo, e comunque non ho mai ritenuto Lumia un dispensatore di patenti di legalità. Mi ricordo una battuta di Lombardo: “Dopo di noi arriveranno i barbari...”. Mi limito a osservare che è il tempo l'elemento discrezionale: devi mettere i fatti in sequenza cronologica e poi trai le conseguenze. Si passò da un governo in cui c'era un impegno concreto sulla legalità alla stagione dell'antimafia parolaccia delle carriere, raccontata anche nei processi. Questa è storia. Una storia di cui io mi sono rifiutato di essere protagonista».

### In che senso, scusi?

«Nel senso che, in quei giorni convulsi, qualcuno mi fece capire: se esci, se ti dimetti, agevoli certi percorsi... Sarebbe

**IL FUTURO.** Io candidato governatore? Sto bene, ho pagato un prezzo. In lizza Chinnici? Ognuno fa le sue scelte. Lei lasciò, io rimasi

stata la via più semplice, forse anche la più redditizia per la mia carriera. Ma io, da uomo e da magistrato, coltivo il principio della lealtà: credevo che Lombardo fosse innocente e non l'ho mollato. E ho pagato un prezzo, anche per questo».

### Un prezzo professionale? I suoi colleghi gliel'hanno fatto pesare?

«Una cosa mai evidente, mal'ho percepita perché nel mio mondo certe scelte non sempre vengono digerite. Io non feci l'assessore catapultandomi dalla Procura di Palermo: arrivavo da una funzione amministrativa, al ministero. E dopo l'esperienza al governo sono tornato a fare il mio mestiere, “scontando” cinque anni fuori dalla Sicilia, a Napoli, con un figlio piccolo, senza cercare posti di sottogoverno né scorciatoie».

### E ora, anche alla luce dell'assoluzione di Lombardo, non accetterebbe la candidatura a governatore?

«Le candidature non si chiedono, semmai si rifiutano. Io magari potevo prendere il posto di Lombardo, se l'avessi mollato, tradito. Bastava poco: una bella conferenza stampa di dimissioni e sarei stato imbarcato nel sistema di potere che l'ha sostituito. Ma ho detto di no. Io continuo a fare il mio lavoro, arricchito in saggezza e conoscenza anche da quell'esperienza che ha danneggiato la mia carriera. Se non avessi interrotto la mia professione di magistrato avrei potuto concorrere a posti di rilievo: procuratore di Roma, di Palermo... Ma sto bene dove sto. Convinto che il tempo sia galantuomo».

### Si vocifera di una potenziale candidatura, nel centrosinistra, di una sua “doppia” collega, la magistrata ed ex assessora Chinnici, oggi eurodeputata. Sarebbe un'altra rivincita per quella stagione di governo?

«Comunque nessuno ci risarcirà per quella stagione di riformismo e innovazioni interrotta. Poi ognuno fa sempre le sue scelte. Oggi come allora. La Chinnici, dal governo Lombardo, se ne andò. Io rimasi...».

Twitter: @MarioBarresi

**IL PROCESSO.** Mai creduto a suoi rapporti con la mafia. Nessun complotto, ma nella vicenda giudiziaria qualcosa non funziona



Peso: 1-5%, 6-65%



**Chi è.** Massimo Russo, classe 1966, di Mazara del Vallo, è sostituto procuratore al Tribunale per i Minori di Palermo. Alle spalle una carriera da pm antimafia e dirigente al ministero della Giustizia. Nel 2008-2012 fu assessore alla Sanità del governo Lombardo, poi fu giudice al Tribunale di sorveglianza di Napoli



Peso: 1-5%, 6-65%

# La Sicilia avrà un Polo della ricerca

## Accordo fra la Regione e le quattro università dell'Isola in vista delle risorse del "Pnrr"

**PALERMO.** La piena intesa c'è: «Un Polo per la ricerca e l'innovazione con le università siciliane per poter utilizzare al meglio le risorse comunitarie e offrire nuove opportunità di lavoro ai neolaureati». Ad annunciarlo è il presidente della Regione, Nello Musumeci, che ieri ha incontrato a Palazzo Orléans i rettori dei quattro Atenei dell'Isola: Palermo (Massimo Midiri), Catania (Francesco Priolo), Messina (Salvatore Cuzzocrea) ed Enna (Giovanni Puglisi), con i quali è stato sottoscritto un apposito protocollo d'intesa. All'incontro erano presenti anche gli assessori regionali all'Istruzione, Roberto Lagalla, alle Attività produttive, Mimmo Turano, e all'Energia, Daniela Baglieri.

«Un momento di confronto - evidenza Musumeci - per definire un percorso comune, alla luce soprattutto della molteplicità di risorse che saranno disponibili a breve per l'Isola. Regione e Atenei, infatti, siamo chiamati ad affrontare insieme, nei prossimi mesi, sfide vecchie e nuove: dall'energia rinnovabile alla sismicità, dalla desertificazione al

cambiamento climatico, dal digitale all'idrogeno, solo per fare alcuni esempi. Ecco perché con i quattro rettori firmiamo un Protocollo d'intesa per la creazione di un Tavolo partenariale da attivare fin da subito. Servirà ad una strategia comune per le procedure di candidatura nell'ambito delle risorse del "Pnrr" e per ogni altro settore di intervento in seno al nuovo ciclo di programmazione dei Fondi delle politiche di coesione».

Il "Coordinamento della ricerca in Sicilia", così come verrà chiamato, intende promuovere «una forma di collaborazione stabile e organizzata fra i diversi attori della ricerca e innovazione operanti in Sicilia». Si punta alla «costituzione di un coeso e armonico sistema regionale della ricerca e dell'innovazione, attraverso la creazione di alleanze e la definizione di rapporti di collaborazione e cooperazione interregionali, nazionali e internazionali a supporto delle progettualità delle università siciliane».

Gli ambiti interessati dall'accordo riguardano, tra gli altri: la doppia transizione green & digital; la valorizzazione delle tecnologie chiave abilitanti (Kets); la collaborazione su

progetti di produzione di idrogeno low-carbon, la diffusione dell'idrogeno pulito negli usi industriali; la promozione di iniziative e progetti di ricerca e sviluppo per accelerare la transizione verso forme di produzione a minore impatto energetico e ambientale; l'attivazione di interventi di ricerca di base e applicata nei settori propri delle aree di sviluppo strategico della Regione (agroalimentare, digitale, scienza della vita, beni culturali, energia, turismo, economia del mare, etc.).

Da tutti i rettori è stata condivisa la proposta del governo regionale di avviare l'iter per la costituzione di un'Agenzia regionale della ricerca. ●

**Fra gli ambiti, la transizione green e digitale e l'idrogeno Obiettivo è la nascita di un'Agenzia**



L'incontro di ieri



Peso: 24%

# La giungla delle antenne telefoniche

## Il caso. Esiste un regolamento del 2006 che non trova attuazione: le accuse di un cittadino

CONCETTO MANNISI

La giungla dei ripetitori per la telefonia. Potremmo definirla così, vista la situazione, in parte anche inquietante, che un comune cittadino (il quale ha chiesto di mantenere l'anonimato, producendo una corposa documentazione e riservandosi iniziative di carattere legale) è riuscito a cristallizzare dopo un fitto scambio di email - culminato con una richiesta di accesso agli atti - intrattenuto con i vertici della Direzione Politiche per l'ambiente del Comune di Catania.

«La vicenda - racconta - prende le mosse dall'acquisto di un appartamento, circa un anno fa, in una zona del centro cittadino: sul tetto dello stabile ho riscontrato che nel tempo erano stati installati ben cinque ripetitori di altrettanti gestori di telefonia. Mi chiedo se tutto ciò sia legale e, comunque, se non possa rappresentare un pericolo per l'incolumità dei residenti. Da quel momento comincio un viaggio nella burocrazia che mi lascia esterrefatto: richieste di chiarimenti, mancate risposte perché uno dei dirigenti della Direzione è andato in pensione e certi documenti non sono più reperibili (in pratica è stato violato il mio diritto di accesso agli atti), assenze di verifiche sulle "Scia" presentate dai gestori, nessun raccordo tecnico attuato d'intesa con l'Arpa.... In una materia così delicata, fra l'altro ben regolamentata circa 15 anni fa dallo stesso Comune di Catania, da qualche lustro tutto è stato rimesso all'arbitrio dei gestori telefonici. Ripeto, senza alcuna verifica amministrativa, senza il doveroso aggiornamento - da parte del Comune - del catasto delle antenne e con un'attività tecnica di monitoraggio non voglio dire inesistente ma ridotta al lumicino. E, in più casi, eseguita in conseguenza delle pressioni del sottoscritto».

Lei sta dicendo, in pratica, che potrebbero essere state installate delle antenne in maniera sostanzialmente abusiva?

«Ho più di un dubbio ma oserei dire

che, vista la superficialità che ha contraddistinto l'operatività di chi ha responsabilità in questo settore, potrei esprimere anche una certezza. Qui basta presentare una "Scia" e il più è fatto: il ripetitore è pronto per essere installato e attivato. Al Comune sulla situazione che c'è in tutta la città hanno ben poco. E bisogna affidarsi all'onestà dei gestori telefonici, che fanno business, per sperare che tutti i lavori vengano eseguiti a regola d'arte e che non ci siano rischi, a seguito delle onde elettromagnetiche, per la salute dei cittadini. E se c'è un guasto? E se c'è un trasmettitore tarato male? Chi ne risponde? Chi controlla? Chi sollecita gli interventi conseguenti?».

Le domande in questione le abbiamo girate all'attuale responsabile della Direzione Politiche per l'ambiente, avvocato Uccio Russo, in carica da appena qualche mese: «So bene dei dialoghi intercorsi fra la direzione e questo cittadino - racconta - ma la questione non è poi così semplice. La direzione che presiede ha un sacco di competenze: nessuno si tira indietro, non è una scusa, ma non è facile operare nel settore delle antenne dove, così come vi è stato detto, anche i documenti a nostra disposizione sono, per così dire, limitati».

«Per il resto - continua - l'istruttoria si conduce regolarmente, l'Arpa è chiamata a dare indicazioni sulle questioni "tecniche", il resto è una questione di controllo del territorio, che è affidato agli organi di polizia e non certo alla mia direzione. Una cosa, però, posso garantirla: in questo settore non esiste il principio del silenzio-assenso».

Vuol dire che lei esclude che qualche ripetitore possa essere stato installato in maniera, per così dire, abusiva?

«Se qualcuno ha agito in tal modo andrà incontro alle conseguenze previste dalla Legge».

Non lo esclude, però. E resta il fatto che manca l'aggiornamento del catasto delle antenne.

«In effetti si potrebbe procedere con un'attività di censimento, ma occorre

pure una diversa organizzazione di servizi, tenendo presente che in questo momento ho appena quattro unità a disposizione. E fra non molto, aggiungo, anche il sottoscritto lascerà questa direzione».

«Detto ciò - prosegue l'avvocato Russo - guardate che di pareri negativi in relazione alla installazione dei ripetitori ne sono stati emessi parecchi. E se ci sono condizioni ostative non basta la Scia per installare un'antenna».

Qual è la procedura?

«Dopo la presentazione della Scia, lo Sportello unico per le attività produttive informa l'Arpa, che è deputata ad eseguire delle verifiche. In caso di irregolarità si chiede un progetto di adeguamento, che spesso viene anticipato dallo stesso gestore. A quel punto ci vorrebbe un atto formale del Suap».

E se ci sono irregolarità ulteriori, che magari vanno al di là dei progetti di adeguamento?

«I controlli spettano alla polizia municipale. Ma comprenderete che non è semplicissimo agire in tal senso. Piuttosto potrei dire che se qualcuno dovesse avere contezza di irregolarità, beh, potrebbe segnalarle. In quel caso sì che la Legge potrebbe seguire più facilmente il proprio corso».

Un discorso che in effetti non fa una piega, anche se - per quanto per cause non dipendenti dall'attuale dirigenza - è amaro constatare come a Catania la materia sia stata trattata con eccesso di noncuranza (come dimostra l'assenza di parte dei documenti richiesti in sede di accesso agli atti), in un settore in cui sarebbe grave e rischioso se si fossero verificate omissioni a qualsiasi titolo, a qualsiasi livello e di qualsiasi genere.



### IL DIRIGENTE

«Il silenzio-assenso in questo settore non esiste ma serve un censimento»



«Fra ripetitori abusivi e mancanza di controlli la nostra salute è nelle mani dei gestori»



Peso: 48%



Peso: 48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

**I CONTAGI NELLE AULE**

# Rientro in classe, errore nel decreto regionale manda in tilt le famiglie

“Chiusura per tre giorni, anzi no, forse diventano cinque”  
Il tira e molla dell'assessore Lagalla giunta paralizzata

di **Claudia Brunetto**

I giorni di vacanza extra per gli studenti siciliani da tre potrebbero diventare cinque, arrivando così a venerdì con una Sicilia arancione alle porte che in automatico si porterebbe dietro la didattica a distanza. Mentre la Regione prende tempo per decidere cosa fare della scuola con una buona fetta d'Italia che ieri, invece, è tornata sui banchi, i presidi si preparano a tutti gli scenari possibili: la didattica a distanza da lunedì prossimo con l'Isola in zona arancione o il rientro in presenza con una mole enorme di lavoro da smaltire. Fino a ieri l'ultimo inghippo: il decreto regionale di modifica del calendario scolastico sospendeva le lezioni fino a giovedì compreso, mentre nella nota dell'assessorato all'Istruzione di sabato scorso il giorno di giovedì era quello del rientro a scuola. Ennesimo colpo di scena per dirigenti scolastici e professori, prima di scoprire che si trattava di un «me-

ro errore di trascrizione», come precisato dall'assessorato.

«Stiamo verificando la possibilità e la necessità di allungare i giorni di vacanza da tre a cinque. Questi giorni sono un tempo tecnico richiesto dai dirigenti scolastici per mettersi al passo, del resto finché siamo in zona gialla la didattica a distanza non può scattare. Da cittadino e da medico, però, mi interrogo anche sul senso di tenere le scuole chiuse quando tutto intorno è aperto. Le scuole restano fra i luoghi più sicuri», dice Roberto Lagalla, assessore regionale all'Istruzione. E mentre gli istituti pubblici, ieri, sono rimasti chiusi, il 60 per cento degli istituti privati siciliani dedicati alla fascia da zero a sei anni, ha aperto i battenti anche se nella maggior parte dei casi la presenza è stata molto ridotta. «C'è voglia di ripresa e normalità, ma anche paura», dice Dario Cangialosi, presidente regionale della Federazione italiana scuole materne. Nelle strutture palermitane della cooperativa Pueri c'erano più di 40 bambini fino ai tre anni. «Abbiamo chiesto un tampone di ingresso ai bambini o ai loro genitori. Abbiamo registrato un'ottima adesione, considerato il periodo che stiamo vivendo», dice Stefania Guccione, direttrice della cooperativa Pueri.

Fra il governo nazionale che tira

diritto sulla scuola in presenza e la Regione che tentenna, ci sono i presidi rimasti con il cerino in mano. Fino a ieri erano a scuola per sfruttare questi giorni extra di stop alle lezioni per lavorare. Anche a porte chiuse, hanno fatto i conti con il boom di contagi e di richieste di didattica a distanza. Al liceo scientifico “Cannizzaro” si è passati, per esempio, da sei positivi prima delle vacanze di dicembre ai 66 di ieri, al liceo classico “Umberto” il preside Vito Lo Scudato è arrivato a contare 300 richieste delle famiglie di poter seguire le lezioni da casa per paura dei contagi. Il bollettino dell'Osservatorio epidemiologico della Regione della scorsa



Peso: 58%

settimana registrava oltre 4mila positivi al Covid-19 nella fascia tra i 6 e i 18 anni. «Ci sentiamo catapultati a un anno fa quando al rientro dalle vacanze natalizie gli studenti dalla seconda media alle scuole superiori si ritrovarono a casa. Il lavoro è enorme: abbiamo dovuto consegnare il monitoraggio dei contagi al ministero dell'Istruzione, poi organizzare la Dad che potrebbe scattare e ovviamente rivisitare la mappa del personale scolastico vaccinato», dice Rosolino Cicero

dell'associazione nazionale dei collaboratori dei dirigenti scolastici. C'è anche da fare i conti con i tanti docenti in quarantena e chiamare i supplenti. «Se le autorità sanitarie diranno che si può rientrare rientreremo», dice Maurizio Franzò, presiden-

te regionale dell'associazione nazionale presidi.

E mentre la scuola si sbraccia in attesa delle decisioni della Regione che domani tornerà a riunirsi con la sua task force, a riorganizzarsi sono anche le famiglie fra preoccupazione e rabbia. Perché i contagi fanno paura, ma mentre le scuole sono chiuse e i figli a casa il resto delle attività ludico-sportive non sono state sospese. «Le lezioni di danza ritmica di mia figlia sono ancora in piedi anche se ho deciso di non mandarla prima di fare la seconda dose di vaccino», dice Giovanna Nozzetti, mamma di una ragazzina di undici anni.

Alessandra Vella ha tre figlie. «Confusione e indecisione regnano sovrane, e la famiglie restano in attesa, stesso scenario di un anno fa», dice la mamma. Tutti con il fiato sospeso.



### 📍 Ipotesi lunedì

La Regione sta studiando la possibilità di aumentare i giorni di vacanza da tre a cinque. Di fatto si rientrerebbe quindi il 17 gennaio



Peso: 58%



## IL PIANO RISTORI

### Nuove misure per caro bollette e prolungamento cassa integrazione

CHIARA DE FELICE

**ROMA.** Un intervento in due tempi, con il primo pronto a partire già giovedì e il secondo da valutare - e soprattutto quantificare - strada facendo, e che potrebbe includere nuove misure per attutire gli aumenti delle bollette, anche ricorrendo ad uno scostamento di bilancio. I nuovi aiuti all'economia in difficoltà per il Covid sono in programma nel Cdm di questa settimana, ma per ora si limiteranno ad aiutare soltanto alcuni settori, quelli più colpiti dalle chiusure invernali, e a prolungare la cassa integrazione per Covid.

E' lo stesso premier Mario Draghi a confermare che per il momento si lavora con le risorse previste nella legge di bilancio, ovvero circa due miliardi di euro già a disposizione dei ministeri. Altri provvedimenti, ad esempio contro il caro-bollette, ci saranno nel secondo trimestre, ma su quel fronte ribadisce che bisogna chiedere il conto anche a chi ha fatto profitti proprio grazie agli aumenti dell'energia.

Il premier non esclude di ricorrere a nuovo deficit nel breve futuro, ma sottolinea che per adesso «non abbiamo ancora riflettuto» se sarà necessario. Per adesso si interverrà per aiutare soprattutto il turismo, in affanno con le disdette invernali. Draghi ricorda che in manovra c'è un fondo ad hoc da 150 milioni di euro. E ci sono le risorse per la Cig per le piccole imprese, come chiedono anche i sindacati, che verrà rifinanziata fino alla fine dello stato d'emergenza con il decreto sostegni in arrivo, per evitare che le aziende in difficoltà ricorrano ai licenziamenti.

Aiuti mirati arriveranno anche alle discoteche e ai locali che hanno dovuto chiudere per legge, per evitare i contagi durante le feste, e ai teatri che ancora non riescono a ritrovare spettatori. «Stiamo facendo tutti una riflessione per cercare di affrontare nella maniera più soddisfacente i bisogni di sostegno che possono essere determinati da questa ripresa della pandemia. Valuteremo se servono altre risorse», assicura il premier.

Dopo il primo intervento dell'anno a sostegno dell'economia, reste-

rà infatti aperto il problema del caro-energia. Draghi ricorda che sulla proposta di stoccaggi comuni e acquisti congiunti di gas in Europa, la discussione continua. E la legge di bilancio ha già stanziato per le bollette 3,5 miliardi fino a marzo, ma «sono previsti altri provvedimenti nel trimestre successivo». La via del sostegno governativo, però, «non può essere l'unica», quindi bisogna «chiedere a chi ha fatto grandi profitti» dagli aumenti dei prezzi «di dividerli con il resto della società». Una proposta a cui plaude il ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, che chiede un «contributo di solidarietà» da chi ha fatto grandi guadagni.



Peso: 15%

**Contro il caro-bollette interventi a marzo****Nuove risorse a sostegno del turismo**

Piccole imprese:  
la Cig Covid  
godrà di una spinta

**ROMA**

Un intervento in due tempi, con il primo pronto a partire già giovedì e il secondo da valutare - e soprattutto quantificare - strada facendo, e che potrebbe includere nuove misure per atterrire gli aumenti delle bollette, anche ricorrendo ad uno scostamento di bilancio. I nuovi aiuti all'economia in difficoltà per il Covid sono in programma nel Cdm di questa settimana, ma per ora si limiteranno ad aiutare soltanto alcuni settori, quelli più colpiti dalle chiusure invernali, e a prolungare la cassa integrazione per Covid. È lo stesso premier Mario Draghi a confermare che per il momento si lavora con le risorse previste nella legge

di bilancio, ovvero circa due miliardi di euro già a disposizione dei ministeri. Altri provvedimenti, ad esempio contro il caro-bollette, ci saranno nel secondo trimestre, ma su quel fronte ribadisce che bisogna chiedere il conto anche a chi ha fatto profitti proprio grazie agli aumenti dell'energia.

Il premier non esclude di ricorrere a nuovo deficit nel breve futuro, ma sottolinea che per adesso «non abbiamo ancora riflettuto» se sarà necessario. Nonostante il pressing dei partiti, come Lega e Movimento 5 Stelle che vorrebbero uno scostamento al più presto per estendere i nuovi ristori a più categorie.

Per adesso si interverrà per aiutare soprattutto il turismo, in affanno con le disdette invernali. Draghi ricorda che in manovra c'è un fondo ad hoc da 150 milioni di euro. E ci sono le risorse

per la Cig per le piccole imprese, come chiedono anche i sindacati, che verrà rifinanziata fino alla fine dello stato d'emergenza con il decreto sostegni in arrivo, per evitare che le aziende in difficoltà ricorrono ai licenziamenti. Aiuti mirati arriveranno anche alle discolte e ai locali che hanno dovuto chiudere per legge, per evitare i contagi durante le feste, e ai teatri che ancora non riescono a ritrovare spettatori. «Stiamo facendo tutti una riflessione per cercare di affrontare nella maniera più soddisfacente i bisogni di sostegno che possono essere determinati da questa ripresa della pandemia. Valuteremo se servono altre risorse», assicura il premier. Dopo il primo intervento dell'anno a sostegno dell'economia, resterà infatti aperto il problema del caro-energia.



**Disdette  
nelle località  
di montagna  
e comparto  
turistico  
in gravi difficoltà**



Peso: 12%

**LO STABILIMENTO INDUSTRIALE IN CERCA DI RISCATTO**

# Termini, dieci anni dopo ruggine e cancelli chiusi Il sogno infranto della riconversione

Da una parte ex operai con la certezza del sussidio, dall'altra esercenti che hanno chiuso le attività  
Il sociologo Pietro Piro: "Oggi il reddito di cittadinanza ha messo tutti nelle stesse condizioni"

di **Eugenia Nicolosi**

Passando dal tratto di autostrada che la costeggia, Termini Imerese appare come una imponente cattedrale di torri e luci che vibra di macchinari in movimento tra colonne di fumo e brulicare di gente. Ma Termini, dieci anni dopo, è una cattedrale di cancelli chiusi, ruggine e silenzi. Le ferite non si sono mai rimarginate da quel 31 dicembre 2011, quando lo stabilimento Fiat è stato definitivamente dismesso. E il peso del passato non soffoca soltanto gli ex operai oggi in cassa integrazione: 595.

A subire il contraccolpo di quel sogno infranto è l'intera comunità. Ogni ipotesi di riscatto per viale Primo maggio è andata naufraga e ha trascinato a fondo con sé un po' di resilienza, per dirlo in termini contemporanei. Aleggja tra le vie «una sorta di progressivo smarrimento», commenta Franco Piro che qui è stato vicesindaco. Il colpo è stato forte, «pezzo dopo pezzo l'intero tessuto è stato compromesso: accanto all'arretramento economico viviamo un forte sbandamento sociale con regressioni sul piano del senso civico».

Uno schianto sociale provocato anche dalle disuguaglianze economiche. Da una parte ex operai con la - mesta - certezza del sussidio a braccetto con i sindacati che hanno lavorato per garantirlo. Dall'altra persone che hanno chiuso le attività perché è mancato l'ossigeno che alimentava la fiamma.

E dalla lotta operaia condivisa si è giunti all'astio, «più o meno celato, per chi prendeva denaro e poi lavorava in nero. Oggi il reddito di cittadinanza mette tutti nelle stesse condizioni».

Per quarant'anni lo stabilimento è stato il principe azzurro che ha permesso ad aziende piccole e grandi di nascere e alle persone di vivere il benessere. Dai negozi in centro, ai pastifici, la città intera godeva dell'indotto che si creava tra un'auto e un'altra. All'agricoltura si è sovrapposta l'industria. «Oggi non c'è l'una e non c'è l'altra», a occuparsi di orientamento al lavoro qui c'è Pietro Piro, sociologo. Se gli si domanda quali sono i sogni delle persone di Termini il suo è un riso amaro. «L'arte di arrangiarsi - dice - è diventata il pane quotidiano di chi abita un territorio in cui non esiste un mercato del lavoro». La città è «ancorata a quel modello economico, non è in grado di reinventarsi». Ex operai e non. Chi nasce qui «e ha gli strumenti per farlo vola via, chi non li ha si affida al caso, si arrangia appunto». Appunto. Prospettive vagamente allettanti sono state turismo e ristorazione ma il Covid ha inferto ai termitani il colpo mortale.

Resta la porta numero tre: tornare all'agricoltura. Francesco è un ex dipendente Fiat che si è improvvisato contadino. Una volta a settimana raggiunge il mercato ortofrutticolo di Palermo per vendere verdure e olio. L'impronta dei vec-

chi tempi è sui suoi figli: manager di Amazon in Belgio uno, medico l'altro. C'era una volta l'ascensore sociale. «Tanti oggi pescano o coltivano ma quasi tutti lo fanno in piccolo, per il loro sostentamento - spiega Pietro Piro - non c'è una classe imprenditoriale». E qui c'è un'altra vicenda che assume un valore simbolico: quella dell'hotel delle Terme. «Uno dei più belli e antichi d'Italia che resta chiuso per intoppi politici? È la misura della voglia di rinascita». E ancora, «negli anni Novanta consorzi del Nord venivano a proporre ai piccoli imprenditori locali percorsi di cooperazione e commercio. Hanno preso porte in faccia». Manca insomma «l'energia - continua Piro - di creare alternative».

L'ultima, cocente, delusione è stata a opera di Blutech. Altro sogno infranto, questa volta sul dossier di un'inchiesta giudiziaria. L'ex sindacalista Filippo Giunta racconta di come la scintilla di speranza si era accesa in tutte le case. «Sfumata anche questa: i giovani continuano ad andare via e gli ultracinquantenni sperano di scivolare nella pensione, alcuni lavorando in nero». Come Gino: 54 an-



ni, 36 di contributi versati e un futuro incerto che parla dello stabilimento dicendo «è casa mia». E il porto? Uno scalo di interesse nazionale che attende 39 milioni di euro per essere riqualificato. Fondi per le Zes, zone economiche speciali. Tuttavia «non sappiamo nemmeno se sarà commerciale o turistico», dice. Non c'è interesse. La speranza è di un salvataggio calato dall'alto, di un altro principe azzurro. La città è «sospesa, in attesa. Inesorabilmente aggrappata al sogno di quegli anni», commenta Giunta. Pochi metri più a nord c'è l'area industriale. Qui è arrivata Meccatronica Valley: un distret-

to di intelligenza artificiale, domotica e realtà virtuale che poco pane fa con le regie trazzere che lo circondano. È una rete di oltre 50 aziende italiane e straniere la cui mission è creare "Innovazione, ricerca, design, progettazione, internazionalizzazione", si legge sul sito. Per chi, viene da chiedersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 2011

## La data

Il 31 dicembre 2011 quando lo stabilimento Fiat è stato definitivamente dismesso

# 595

## Gli operai

Il peso del passato non soffoca soltanto gli ex operai oggi in cassa integrazione: 595

# 39

## I milioni per il porto

Uno scalo di interesse nazionale che attende 39 milioni di euro per essere riqualificato

## La scheda

### Il passato e le prospettive

#### 1 Il passato

Per quarant'anni lo stabilimento è stato il principe azzurro che ha permesso ad aziende piccole e grandi di nascere e alle persone di vivere il benessere. Oggi non è più così

#### 2 Il presente

Dalla lotta operaia condivisa si è giunti all'astio, "più o meno celato, per chi prendeva denaro e poi lavorava in nero. Oggi il reddito di cittadinanza mette tutti nelle stesse condizioni", dice il sociologo Piro

#### 3 Le prospettive

Sfumato il sogno industriale, adesso c'è il porto: uno scalo di interesse nazionale che attende 39 milioni di euro per essere riqualificato. Tuttavia i termitani non sanno nemmeno se sarà commerciale o turistico



#### Le immagini

La protesta delle tute blu di Termini per il crac Blutec (foto Igor Petyx). Accanto, lo stabilimento Fiat negli anni d'oro (foto Mike Palazzotto)



**Il medico Cacopardo****«Personale  
stremato pure  
per i no vax  
aggressivi»**

D'Orazio Pag. 2

**Il direttore di Malattie infettive del Garibaldi****Cacopardo da Catania:  
«Ospedali intasati,  
siamo allo stremo»****Andrea D'Orazio**

«I reparti d'emergenza sono intasati anche qui, tanto che dal Pronto soccorso del mio ospedale, in queste ultime ore, ho ricevuto 27 telefonate per altrettanti pazienti Covid, la maggior parte con polmonite. Ventisei erano non vaccinati». Parola di Bruno Cacopardo, direttore dell'Uoc di Malattie infettive all'ospedale Garibaldi di Catania e membro del Comitato tecnico-scientifico (Cts) istituito dalla Regione per fronteggiare l'epidemia. Un quadro pesante, quello tracciato dal professore, reso ancor più drammatico dalla «tensione altissima che si respira in corsia, con colleghi e infermieri che, dopo due anni passati in trincea contro il virus, sono arrivati allo stremo. Vedo operatori sanitari scoppiare a piangere a fine turno e professionisti di 60 anni che non ce la fanno più a reggere ritmi così intensi, con otto ore di file senza poter nemmeno andare in bagno. Per non parlare di certi comportamenti». Cioè? A cosa o a chi si riferisce?

«Ad alcuni pazienti no-vax: tra loro, perlomeno tra quelli in condizioni non critiche, c'è un folto gruppo di persone che trova da eccepire sulle cure o le rifiuta, reagendo in malo modo, mostrando aggressività, senza la minima gratitudine verso lo sforzo del personale medico. Se i ricoveri aumenteranno, e se questo atteggiamento continuerà, temo seriamente un "ammutinamento" di medici e infermieri: di questo passo, potrebbero fioccare proteste e, come ultima ratio, certificati di malattia. Ripeto, siamo allo stremo».

**Una soluzione?**

«Non può essere quella di aumentare all'infinito i posti letto, perché se l'incremento non è accompagnato da un massiccio rinforzo dei lavoratori della sanità, anziché arginare il problema può solo alzare la pressione sugli ospedali. Così, inoltre, non si fermerebbero di certo i ricoveri. Il Cts la sua proposta l'ha fatta».

**Restrizioni per tutta l'Isola, perlomeno da arancio, e didattica a distanza per due settimane?**

«Sì, sarebbe la risposta giusta nel

momento giusto. Certo, per la nostra economia l'ennesima stretta equivarrebbe a un'altra randellata, ma durerebbe poco, il tempo di far crollare i contagi. Altrimenti, l'impennata cui stiamo assistendo difficilmente si placherà nel breve termine. Non dimentichiamoci che i numeri ufficiali, quei circa 119 mila positivi presenti oggi in Sicilia, sono sottostimati: se consideriamo gli asintomatici, ce ne saranno almeno otto o nove volte di più».

**Un boom dovuto anche alla variante Omicron, che è ormai il ceppo prevalente. Tanto che Delta è già sparita dalla Sicilia?**



Peso: 1-3%, 2-16%



«No, affatto, ma la variante sudafricana è sicuramente destinata a vincere la sua battaglia darwiniana. Se così sarà, come ho accennato un mese fa al vostro giornale, ciò che sembra adesso una maledizione, capace di portare la curva del virus ad altezze mai viste, potrebbe rivelarsi una benedizione. Perché Omicron, benché molto più contagiosa, è meno patogena rispetto al ceppo "concorrente"».

**Come spiegare, dunque, il netto au-**

**mento di ricoveri registrato sull'Isola nell'ultimo mese?**

«Se Delta si è finora dimostrata meno severa sui giovani e in generale sui soggetti che hanno completato il ciclo vaccinale, soprattutto su quelli che hanno effettuato il booster, tanto da procurare al massimo un brutto raffreddore o un po' di febbre, sui non vaccinati può causare gli stessi sintomi gravi della Delta». (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 2-16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

**L'ALTRA EMERGENZA****Sos per i pazienti non Covid: meno cure in 16 Regioni****Marzio Bartoloni** — a pag. 8

# Incubo pazienti non Covid: in 16 Regioni stop totale o parziale delle altre cure

## La pressione ospedaliera

Saltano prestazioni e ricoveri non urgenti. I chirurghi: tagli dal 50 all'80 per cento

**Marzio Bartoloni**

Per milioni di italiani colpiti da altre patologie torna l'incubo delle cure che saltano. Con la pressione degli ospedali che avanza inesorabilmente a causa dei pazienti che tornano a riempire le corsie - le terapie intensive sono al 17% e gli altri reparti al 22% con Piemonte, Liguria e Calabria a un passo dalla zona arancione - le Regioni tornano a chiudere l'altra Sanità per spostare posti letto, medici e infermieri nei reparti Covid.

Dopo lo stop a tutti i ricoveri e le prestazioni non urgenti deciso nel marzo 2020, nel pieno della prima ondata, poi reiterato nell'autunno successivo durante la seconda ondata, già oggi in 16 Regioni a cui si aggiunge la provincia di Trento sono scattate misure a livello regionale o locale che bloccano del tutto o parzialmente le prestazioni sanitarie non urgenti, in pratica quelle che sono differibili. Un nuovo tsunami dunque dopo quelli passati - solo nel 2020 ci sono stati 1,7 milioni di ricoveri in meno - che qualcuno ha definito come "un'altra pandemia dentro la pandemia" per i pericolosi effetti a medio lungo termine sui pazienti causati dal rinvio di cure, diagnosi, screening e operazioni

chirurgiche. È proprio di ieri l'allarme della Società italiana di chirurgia (Sic) per la drammatica riduzione degli interventi che nelle regioni vanno dal 50 all'80 per cento. Non solo: spesso non è possibile operare neanche i pazienti con tumore perché non si ha la disponibilità del posto di terapia intensiva nella fase postoperatoria.

«Sembra che non sia cambiato nulla dal marzo 2020 quando ci fu la prima ondata e si decise di fermare tutti gli interventi non urgenti, eppure ora siamo nel 2022 e non siamo stati in grado di organizzare un modello per consentire alle altre prestazioni di non fermarsi: in pratica i pazienti non Covid possono contare sul Ssn solo sei mesi l'anno, da maggio a ottobre, questo è grave perché a pagare sono soprattutto i malati cronici», avverte Tonino Aceti presidente dell'associazione Salutequità che ha realizzato per il Sole 24 Ore un monitoraggio delle misure adottate attraverso una ricerca sul web. Tutto parte da una circolare del ministero della Salute del 18 dicembre che di fatto, di fronte all'arrivo di Omicron, ha autorizzato le regioni a bloccare i ricoveri non urgenti e quelli differibili per riservare i posti letto ai malati di Covid, da allora è iniziato uno stillicidio.

Tra le misure più drastiche ci sono quelle della Campania che da lunedì ha sospeso i ricoveri programmati sia medici che chirurgici. Anche la Lombardia ha rinviato gli interventi già programmati come l'Abruzzo da lunedì scorso e fino al 30 gennaio con reparti di chirurgia accorpati e ferie sospese per personale sanitario e tecnico. In Veneto è stata sospesa l'attività specialistica a 30 e 60 giorni e le attività di elezione che richiedono posti in terapia intensiva mentre in Piemonte è stata decisa la riprogrammazione delle attività ospedaliere e ambulatoriali. Anche la Valle d'Aosta - dove i ricoveri nei reparti ordinari sono al 46% - ha interrotto tutte le prestazioni non urgenti. Il Lazio ha scritto agli ospedali richiamando la circolare del ministero della Salute del 18 dicembre. Mentre nel Friuli è stato



Peso: 1-1%, 8-20%



decisa la riduzione 40% dell'attività chirurgica e nelle Marche la compressione dell'attività specialistica ordinaria e del blocco operatorio, con la riduzione dei posti letto dei reparti di chirurgia e ortopedia. Sospensioni e rallentamenti in diversi ospedali si registrano anche in Umbria, Puglia, Emilia, Liguria, Toscana, Sicilia, Calabria e Trento.

«Servono percorsi garantiti e "puliti" per gli altri pazienti e più personale sanitario. Il paradosso - conclude Aceti di Salutequità - è che l'ultima manovra stanziava altri

500 milioni per recuperare le prestazioni saltate nei mesi scorsi e ora si rischia di ricominciare daccapo. Un vero spreco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TONINO ACETI**

Presidente dell'associazione Salutequità

#### IL BUCO NERO DEL 2020

1,7

#### Milioni di ricoveri saltati

Nel 2020 a causa delle prime ondate della pandemia sono stati 1,7 milioni i ricoveri in meno rispetto all'anno precedente. I numeri sono stati certificati dall'Agenzia per i servizi sanitari regionali



Peso:1-1%,8-20%



IN BILICO L'INVESTIMENTO PER LO STABILIMENTO A CATANIA

# Scappo al Nord

*Accordo di riservatezza firmato dalla multinazionale con quattro regioni, manca la Sicilia. Il problema della disponibilità delle aree nella zona industriale etnea Turano «da noi il massimo impegno per una soluzione»*

DI ANTONIO GIORDANO

**M**anca la Sicilia nei programmi di investimento di Intel per il futuro. La notizia è arrivata ai primi dell'anno per bocca del presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio e sembra confermata anche da ambienti della Regione. "Il Piemonte insieme a Lombardia, Veneto e Puglia ha firmato un accordo di riservatezza con Intel nell'ambito degli approfondimenti che il colosso americano sta facendo sulle aree dove intende insediare nuovi poli produttivi di componenti elettroniche", ha spiegato ieri il governatore del nord ovest. Manca la Sicilia che aveva candidato il sito di Catania ma subito si era posto un problema di aree a disposizione: troppo limitate quelle nella zona industriale. Della cosa si erano interessate anche i vertici della Regione siciliana con una norma, inserita nella legge di riordino dell'Irsap, che permetteva di variare la destinazione delle aree a ridosso delle aree industriali dell'Isola. "Ma evidentemente non ne hanno tenuto alcun conto", ha commentato l'assessore regionale alle attivi-

tà produttive, Mimmo Turano. Anche il sindaco di Catania, Salvo Pogliese si era anche detto fiducioso sulle prospettive che il colosso californiano dei semiconduttori investisse per un grande stabilimento a Catania «forte», affermò, "di una sperimentata collaborazione con altre multinazionali dell'alta tecnologia a cui abbiamo dato prova di concreto sostegno istituzionale». Restano in corsa tre regioni, dunque: Cirio ha sottolineato come questo sia un "passo avanti che non riguarda solo la nostra regione ma nelle candidature iniziali il numero era superiore e ora non risulterebbero esserci nell'elenco quindi questo fa presupporre che si sta sfoltendo la lista di candidati e che il Piemonte resta saldamente presente". La Sicilia, dunque, sembra rassegnata a perdere la partita per l'investimento della multinazionale a Catania. Intel vuole realizzare un "impianto di packaging" pronto a lavorare con un altro impianto che sarà realizzato in Germania. Secondo gli analisti un investimento dal valore stimato di 4 miliardi di euro e 1000 posti di lavoro. "Non abbiamo ancora alcuna comunicazione ufficiale da



Peso: 32%



parte del ministero dello Sviluppo economico. Tuttavia, indipendentemente dalle scelte che farà Intel, siamo certi di aver messo il massimo impegno per sostenere la candidatura della Sicilia ad ospitare un'importante realtà produttiva", ha spiegato l'assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano. "Le richieste di Intel sulle caratteristiche dell'area che dovrebbe ospitare l'insediamento produttivo", continua Turano, "erano molto rigorose e stringenti, in particolare per quanto riguarda l'estensione territoriale e la sicurezza sismica. Abbiamo però ritenuto importante, nel momento in cui Intel ha manife-

stato interesse per l'area di Catania, fare la nostra proposta creando un'ampia sinergia tra Regione, Comune, Irsap e Confindustria per superare i problemi legati alla frammentazione proprietaria della superficie da offrire. A dicembre, con la legge di riforma dell'Irsap, abbiamo messo a punto una norma per l'ampliamento delle zone industriali e la modifica della destinazione urbanistica per favorire il percorso". "Siamo consapevoli di aver partecipato da titolari ad una partita difficile e di avere però tutti gli strumenti e le car-

te in regola per attrarre investimenti nella nostra Regione", conclude Turano. (riproduzione riservata)



Peso:32%



## L'iniziativa

# Il dovere di raccontare la Sicilia che resiste

di Carmelo Lopapa

**C'**è un tessuto economico lacerato e sfibrato, ci sono storie eroiche di micro-resistenza alla crisi pandemica, altre di sconfitta e di abbandono, insomma c'è un mondo che in Sicilia si muove e pulsa e cerca di sopravvivere, all'ombra dell'emergenza sanitaria. Quel mondo merita di trovare spazio, di emergere dall'anonimato, quelle dinamiche vanno osservate, raccontate e in qualche modo dunque protette. Soprattutto in questi tempi bui, ancor più nel bel mezzo del tunnel dal quale sembra che non riusciamo più a venir fuori. Invece ne verremo fuori, presto o

tardi succederà, seppure non necessariamente migliori. E quando avverrà, sarà anche grazie a chi in questi anni è riuscito a lavorare, a produrre, a vendere e acquistare. A far girare il sistema, insomma. Rischiando. *Repubblica* da oggi offrirà ai propri lettori un approfondimento che finora è mancato. "Sicilia Economia" sarà un nuovo importante contenitore su due pagine, fatto di storie, personaggi, fenomeni, crisi e rinascite, raccontate nell'edizione del martedì dai nostri cronisti, con uno sguardo regionale. Perché la *Repubblica* di questa edizione non racconta solo Palermo, ma tutto quel che si muove e vive nell'Isola. Partiremo con un viaggio attraverso il sito industriale in apparenza alla deriva di Termini Imerese, dieci anni dopo la chiusura dello

stabilimento Fiat, tra delusioni, riconversioni promesse e non mantenute, speranze di rilancio all'orizzonte. Ma anche con una simbolica storia di riscatto giovanile e di intraprendenza coraggiosa. Perché se l'economia sopravviverà al virus, non sarà certo grazie ai contributi a pioggia e ai posti di lavoro clientelari elargiti dallo pseudopotere regionale decotto, che tenta di sottrarsi a un'agonia ormai terminale. Ecco perché vale la pena scriverne e farlo fin d'ora. Ancor prima che l'alba (finalmente) ci sorprenda.



Peso: 13%

**L'emergenza****Apnea in corsia  
mancano medici  
e infermieri**di **Alessia Candito** • a pagina 2**L'emergenza in corsia**

# Gli ospedali dell'Isola entrano in apnea mancano ovunque medici e infermieri

di **Alessia Candito**

Ambulanze in coda a Catania, Messina, Siracusa. Pronto soccorso saturi in tutta l'Isola e reparti in affanno, a dispetto delle riconversioni ordinate in tutta fretta. In Sicilia il sistema sanitario boccheggia, mentre continua a salire il numero di positivi.

Attualmente sono 118.640, ma i ricoverati sono 1303, meno di uno su cento. Di questi, solo 143 sono in terapia intensiva. In tutta l'Isola, dice Agenas, l'8 gennaio – ultimo giorno di rilevazione – gli ingressi in pronto soccorso sono stati poco più di 800, circa 1300 nei due giorni precedenti, 778 il 4 gennaio. E mediamente, in meno del 10% dei casi erano per Covid. Eppure – raccontano le tende davanti ai pronto soccorso, le code di ambulanze, le facce stravolte dei medici – i numeri sono bastati a mandare in tilt l'intero sistema. Ecco perché l'aumento dei contagi oggi spaventa. L'ultimo bollettino racconta di una frenata, i nuovi positivi sono 7.803 contro gli oltre 12mila di domenica. Ma anche i tamponi analizzati sono poco più della metà, seb-

bene – e questo sì, potrebbe far sperare in un trend positivo – continua a scendere l'incidenza, che passa dal 25,4% al 24,5%.

Il problema di base è uno, osserva chi è del settore. Continuano a crescere i ricoveri in Rianimazione, cinque in più nelle ultime ventiquattro ore, ma soprattutto quelli nei reparti ordinari, dove si registrano 42 nuovi ingressi. Ed è proprio questo il settore maggiormente sotto stress, con un tasso di saturazione pari al 30%.

La ricetta della Regione è nota e il "modello fisarmonica" – si creano posti letto Covid solo quando necessario – ormai sperimentato. Da giorni sono partite le riconversioni di reparti in tutta la Sicilia, con l'obiettivo di far saltare fuori 500 posti letto fra Palermo, Catania e Messina, dirottando sulle strutture convenzionate circa 150 pazienti "sfrattati". A Petralia Sottana nel palermitano, gli interventi chirurgici programmati sono stati sospesi e tornerà ad essere struttura Covid con 40 letti disponibili. Anche l'ospedale Piemonte di Messina – privo persino di un sistema di aerazione adeguato a preveni-

re la diffusione del virus, denunciano i sindacati – torna ad essere centro Covid.

Quel che non sempre è chiaro è se e in che misura ci sia il personale per gestire i nuovi letti e reparti. Per mancanza di anestesisti – ha denunciato la scorsa settimana il deputato regionale dem Franco De Domenico – al Policlinico di Messina è possibile garantire solo 12 ricoveri, nonostante i 28 posti potenziali. «Si continua a sottrarre sanità – dice Agata Consoli di Fials – perché manca una risposta adeguata alla pandemia».

E quelle che ci sono, al momento

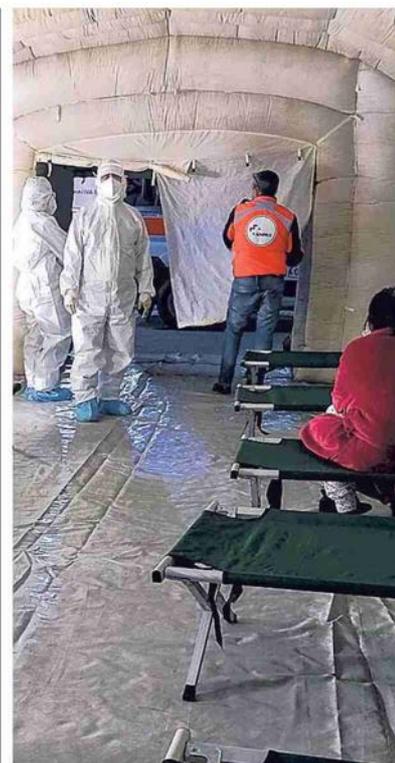


Peso: 1-2%, 2-22%, 3-11%

non sembrano troppo efficaci. «Per legge, il rapporto infermieri posti-letto dovrebbe essere del 2.2. In rianimazione Covid – dice Ivan Alonge, segretario messinese del Nursind – una notte ci siamo trovati in sei a coprire un intero reparto da quasi 20 pazienti». Undici ore chiusi nello scafandro, senza poter respirare, riposare, andare in bagno. E non sono notti semplici. «Solo ieri abbiamo avuto 4 ricoveri e due decessi». In più, ci si ritrova sempre in meno a lavorare. «Mai come durante questa ondata ci sono operatori contagiati - sottolinea - in ogni reparto all'appello mancano almeno cinque persone». Si spera e si scommette sul vaccino. Da domani gli hub delle città metropolitane terranno le porte aperte fino alle 24 per aumentare le somministrazioni giornaliere soprattutto agli over 50 ed evitare le lunghe attese e code. Sempre che ci siano forze a sufficienza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri 7.803 nuovi casi a fronte della metà di tamponi rispetto al giorno precedente. Partita la riconversione dei reparti. Allerta zona arancione



▲ **Emergenza** Brandine nelle tende



Peso:1-2%,2-22%,3-11%



*L'inchiesta*

# L'Isola dei tesori perduti tra vandali e abbandono la salvezza è affidata ai privati

di **Claudio Reale** • alle pagine 4 e 5



▲ **La Scala dei turchi** Dopo l'intervento dei volontari

## IL DOSSIER



Peso: 1-15%, 4-29%, 5-45%

# L'Isola dei tesori a perdere

La vernice sulla Scala dei turchi è l'esempio di un patrimonio monumentale e naturalistico in abbandono. Nove milioni della Regione per la videosorveglianza. Ma si aspettano gli appalti

**di Isabella Di Bartolo e Claudio Reale**

La sequenza è una battuta di Nello Musumeci che risale a qualche giorno fa, il 29 dicembre: «Nei musei – ha detto il presidente della Regione duettando con l'assessora all'Energia Daniela Baglieri durante i saluti di fine anno – la gente ci dorme. Le organizzazioni sindacali diranno che stanno svegli tutta la notte, ma abbiamo le fotografie delle brande. Per tenere la custodia dei musei nelle ore notturne ci vogliono tre dipendenti che stanno lì a sentire ogni rumore. Con un impianto di videosorveglianza possono stare a casa a dormire con la moglie. Forse, però, il problema è proprio quello: dover tornare dalla moglie». Il punto è che quegli impianti non ci sono ancora, e fra le ironie del governatore le ricchezze della Sicilia sono abbandonate alla propria sorte: perché oltre alla Scala dei turchi, che nel weekend ha attirato l'attenzione di tutta Italia per la vernice rossa con cui i vandali hanno insozzato la marna bianca, l'Isola dei tesori lascia in balia degli eventi bellezze archeologiche come l'area di Sabucina raziata dai ladri o monumenti come la Palazzina cinese di Palermo minacciata dalle infiltrazioni d'acqua, musei come il Paolo Orsi abbandonato al degrado o edifici di archeologia industriale come la Fornace Penna, la "manna-ra" del Montalbano televisivo che

adesso cade a pezzi.

Intanto, però, restano i progetti. L'idea di Musumeci, nel lungo periodo, è il vecchio pallino di tante amministrazioni regionali: affidare la guida dei parchi archeologici a supermanager come del resto accade in tutta Italia. Nel frattempo, però, si lavora con quello che c'è: «Il governo – avvisa ad esempio l'assessore regionale ai Beni culturali Alberto Samonà – ha stanziato 9 milioni per la videosorveglianza. Aspettiamo i progetti per fare i bandi». Proprio la Scala dei turchi, però, ne resterà fuori: la scogliera regina di Instagram è infatti sotto l'egida dell'assessorato al Territorio, e dunque la competenza è di un altro ufficio.

È proprio la burocrazia, del resto, la corresponsabile della crisi secondo Musumeci. «Abbiamo destinato 24 milioni per ammodernare 9 musei regionali – ha sbuffato ancora



Peso: 1-15%, 4-29%, 5-45%

nella conferenza stampa di fine dicembre – Dopo due anni la gara non è stata ancora svolta». Nel frattempo la Sicilia cade a pezzi: l'estate scorsa, ad esempio, Legambiente ha denunciato che tre arcate della Fornace Penna si sono sbriciolate, e due settimane fa altri crolli l'hanno danneggiata. «Bisogna salvare il salvabile – dice Gianfranco Zanna, presidente regionale di Legambiente – il pericolo è che della Fornace presto resterà ben poco». Nella lista dei monumenti in pericolo ci sono anche il Castello svevo di Augusta, finito al centro di un'inchiesta (poi archiviata) sul rischio crolli, e la tonnara del Secco di San Vito Lo Capo, confiscata e ancora nel limbo.

L'elenco dei beni culturali in abbandono, del resto, è lunghissimo: Siciliantica, che vigila sulle ricchezze dell'Isola, ha lanciato da anni l'allarme sull'area archeologica di Sabucina, nel Nisseno, dove i raid vandalici sono all'ordine del giorno, e sui siti minori della Sicilia centrale dove i tombaroli fanno continue irruzioni come Sophiana (nel Nisseno) e Montagna di marzo (nell'Ennese). «A Sa-

bucina – osserva Simona Modeo, referente dell'associazione – i vandali hanno distrutto il percorso di visita e l'antiquarium. Non ci sono custodi né videosorveglianza: è stato portato via pure il piano doccia dei bagni».

Il sistema Beni culturali, del resto, conta su circa duemila dipendenti – ovviamente non tutti custodi – ma il patrimonio è sterminato: così intere porzioni restano senza sorveglianza. «A Montagna di marzo – prosegue Modeo – troviamo continuamente buche scavate dai tombaroli». E le forze dell'ordine fanno quello che possono: «Noi – osserva il comandante provinciale dei carabinieri di Enna, Angelo Franchi – lavoriamo in strettissimo contatto con chi gestisce i siti archeologici, verificando che i sistemi di sorveglianza siano sempre aggiornati». L'aggressione dei ladri di reperti, del resto, riguarda tutte le province: dalla gang scoperta dai carabinieri a Kamarina alla ruspa utilizzata nel sito di Eoro.

Di fronte a questo passano quasi in secondo piano le altre bellezze a perdere segnalate spesso dagli ad-

detti ai lavori: lo storico Paolo Giansiracusa, ad esempio, lancia l'allarme per il ginnasio romano e la fonte Ciane di Siracusa, le Terme di Santa Venera di Acireale, appunto Kamarina e le Officine Hoffman di Caltagirone, mentre il presidente delle guide di Siracusa Carlo Castello protesta per l'abbandono del rione della Giudicca nella sua città. L'abbandono, però, è generale. Per ammissione dello stesso Musumeci: «Io e l'assessore Samonà – ha detto ancora il governatore – abbiamo visitato un museo di Agrigento e ci siamo resi conto che 37 lampadine su 80 erano fulminate da anni». Perché la Scala dei turchi è solo un episodio. La Sicilia della bellezza è sempre più abbandonata alle proprie sfortune. Nonostante i progetti magniloquenti.

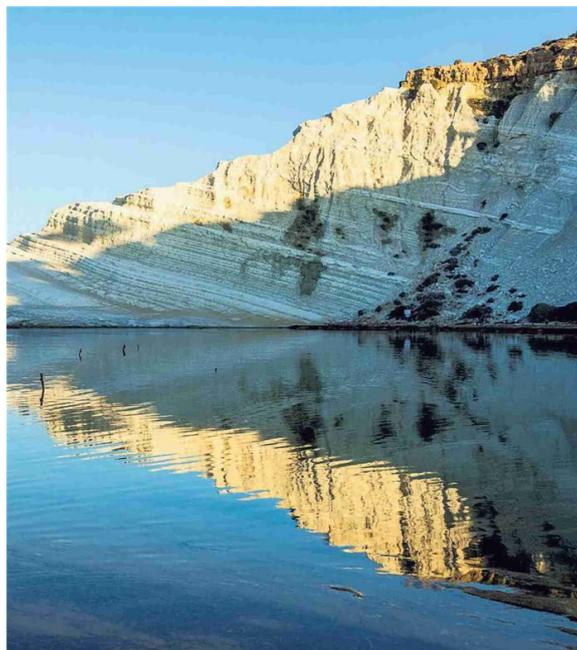
DIRIPRODUZIONE RISERVATA

***L'area archeologica di Kamarina presa di mira da una gang di ladri Musumeci vorrebbe i supermanager***

***Alla Palazzina cinese filtra la pioggia le arcate della Fornace Penna a Sampieri si sono sbriciolate***

#### ◀ **I luoghi**

Accanto, l'area archeologica di Sabutina raziata dai vandali. A sinistra la Scala dei turchi e sotto la Fornace Penna, la "Mannara" di Camilleri



## IL CONTO PER LE AZIENDE

## Nel 2021 costi fuori controllo

Sissi Bellomo — a pag. 2

# Raddoppia il conto delle imprese, altra stangata per il 2022

## Scenari

Le stime di Cgia pessimiste per quest'anno: bolletta in salita a 126 miliardi

### Sissi Bellomo

Bollette sempre più pesanti non solo per le famiglie, che nonostante le misure adottate dal Governo oggi pagano gas e luce il doppio rispetto a un anno fa, ma anche per le imprese che nel 2022 rischiano di sopportare un fardello di costi energetici da 126 miliardi di euro: 90 miliardi in più – in pratica il triplo del valore dell'ultima manovra finanziaria – rispetto a quanto spendevano prima del Covid.

È questo il bilancio, purtroppo quasi certamente ancora parziale, del caro energia, che emerge per gli utenti domestici dall'analisi degli adeguamenti trimestrali dell'Arera e per le imprese dallo studio più recente in circolazione, appena presentato dalla Cgia di Mestre.

I rincari energetici – salvo colpi di scena sui mercati o interventi ancora più incisivi da parte delle istituzioni – minacciano di pesare ancora a lungo sulle spalle degli italiani e più in generale degli europei, che negli ultimi mesi hanno assistito a una straordinaria accelerazione della corsa dei prezzi all'ingrosso. Il gas solo tra giugno e dicembre è addirittura quintuplicato di valore, spingendosi a superare 180 euro per Megawattora (oggi vale circa 85 euro). I certificati Ue per l'emissione di

CO<sub>2</sub> nel corso del 2021 sono quasi triplicati di prezzo e ormai scambiano stabilmente sopra 80 euro per tonnellata. L'elettricità ha seguito a ruota, raggiungendo anch'essa livelli mai visti nella storia.

Il Pun (Prezzo unico nazionale), usato come riferimento in Italia, valeva 52 euro/MWh nel 2019: l'ultimo anno di "normalità", prima che la pandemia sconvolgesse il mondo e i consumi di energia. A dicembre 2021 è arrivato a valere 281,2 euro in media mensile, con punte ben oltre 400 euro. Il mercato in seguito ha tirato il fiato, ma tuttora siamo intorno a 250 €/MWh: il quadruplo rispetto a dodici mesi fa.

La bolletta delle imprese grosso modo ricalca lo stesso andamento dei prezzi energetici, anche se non la riflette in modo perfetto: «Solo una parte del costo della materia prima si trasferisce in bolletta – ricorda Daniele Nicolai, ricercatore dell'Ufficio studi Cgia Mestre – Dal 2019, l'anno pre Covid che abbiamo scelto come base di confronto, il Pun è quasi triplicato salendo a una media di 125,5 euro nel 2021, quando i prezzi sono decollati davvero solo nella

seconda metà dell'anno. Nello stesso periodo invece la bolletta delle imprese è "solo" raddoppiata».

Ipotizzando che il Pun medio scenda a 150 €/MWh nel 2022, come dicono i principali scenari previsionali, la Cgia stima costi extra di 36 miliardi di euro per le imprese italiane. Se invece avremo un Pun medio di 200 €/MWh – come la stessa Cgia non si sente di escludere – l'impatto supererebbe 90 miliardi.

Ovviamente non tutte le imprese sono nelle stesse condizioni. L'associazione di artigiani e piccole imprese di Mestre ha realizzato il suo studio servendosi della banca dati Eurostat, tenendo conto dei prezzi medi ponderati dell'energia per classe di consumo. Ma dietro il risultato, come per il famoso pollo di Trilussa, si celano situazioni di sofferenza più o meno gravi.

La manifattura in generale è più esposta dei servizi. E ci sono settori in cui il caro energia sta pesando così tanto da mettere a rischio la produzione e migliaia di posti di lavoro: in



Peso: 1-1%, 2-29%

primo luogo la metallurgia e a seguire l'alimentare, la chimica, le filiere di ceramica, vetro, cemento, plastica e gomma, carta.

A parte il diverso fabbisogno di energia, conta la dimensione delle imprese: le società più grandi e solide dal punto di vista finanziario hanno un maggior potere contrattuale con i fornitori e spesso si tutelano dai salassi in bolletta con operazioni di copertura finanziaria. Grazie a impianti di cogenerazione industriale ci sono anche imprese in grado di cedere elettricità alla rete. C'è anche chi autoproduce energia rinnovabile. Infine esistono – anche se purtroppo ancora rari in Italia – i Ppa (Power Pur-

chase Agreement), accordi di lungo termine che consentono di definire in anticipo i prezzi dell'energia, difendendosi da eccessi di volatilità.

Anche quando si parla di utenze domestiche bisogna tenere conto che non tutti i consumatori e non tutte le bollette sono uguali, a maggior ragione in regime di mercato libero. Qualcuno – vale per le famiglie come per le imprese – è stato abbastanza previdente (o forse solo fortunato) da bloccare il costo delle bollette scansando, almeno per ora, i rincari.

Gli adeguamenti dell'Arera sono riferiti alle famiglie "tipo" in regime di tutela: per l'energia elettrica quelle con consumi medi di 2.700 kWh

l'anno e una potenza impegnata di 3 kW, per il gas quelle con consumi di 1.400 metri cubi annui. Sono utenti per cui il Governo ha previsto forme di protezione dai rincari. Eppure, anche tenuto conto degli interventi, hanno visto salire il prezzo del kilowattora (tasse comprese) a 46,06 centesimi dai 20,06 del primo trimestre 2021. Per il gas sono invece passati in un anno da 70,66 a 137,32 centesimi per metro cubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Effetto gas sui costi.** Prezzo dell'energia trascinato al rialzo



Peso: 1-1%, 2-29%

# Shock energetico, imprese a rischio

## L'allarme rincari

Manifatturiero in difficoltà: nell'ultimo anno il peso delle bollette è raddoppiato

Nell'alimentare 40 mila posti in forse. I costi saranno scaricati sui prezzi

Il premier Draghi annuncia nuove misure per affrontare i forti rincari dell'energia e torna su un eventuale contributo da parte di chi ha avuto profitti extra. Ma le imprese sembrano essere ormai al limite: agroalimentare, manifattura, meccanica, moda spiegano che i raddoppi dei costi energetici non possono più essere assorbiti comprimendo i margini. Significa che a breve i costi di

scaricheranno sul prodotto finito, quindi alimenteranno l'inflazione. Intanto l'Europa non sembra avere una strategia di interventi immediati, mentre scenario geopolitico e tensioni russe complicano il quadro. Italia e Germania stanno intensificando i colloqui per il timore che la Francia, forte del nucleare, possa approfittare della crisi.

— Servizi alle pagine 2, 3 e 4

# Il caro energia spegne le imprese

**Il fronte bollette** Aziende strozzate dai prezzi alle stelle ma i margini di manovra del governo sono stretti dopo l'ultimo intervento Energivori al tappeto ma la crisi è generale. Buzzella (Confindustria Lombardia): «Misure urgenti o interi settori non resisteranno»

**Celestina Dominelli  
Giovanna Mancini**

Con i prezzi dell'energia alle stelle, i cui effetti sono stati solo debolmente ammortizzati dall'ultimo intervento del governo concentrato soprattutto sulle famiglie, l'allarme delle imprese, strozzate dagli ultimi rincari, è tornato a farsi sentire insieme alla richiesta, spalleggiata da una larga fetta di partiti, di un intervento immediato per scongiurare il rischio di chiusure e fallimenti che attraversa l'industria della penisola.

Ma i margini di manovra dell'esecutivo, che ha già messo in campo 9,5 miliardi di misure in sei mesi tra azzeramento degli oneri di sistema e potenziamento dei bonus sociali (lo sconto per i nuclei più svantaggiati), sono piuttosto stretti. La soluzione caldeggiata da più parti è quella di un consistente scostamento di bilancio su cui, però, ieri, il premier Mario Draghi si è mostrato molto prudente («non abbiamo ancora riflettuto se sia necessario») e che, regole alla mano, non appare comunque possibile prima del voto per il Quirinale. Troppo in là, insomma, per garantire quella risposta rapida che le aziende chiedono a gran voce

da settimane. Né sembra lasciare spazio a nuove misure contro il caro-energia il lavoro che il governo sta portando avanti in queste ore per un nuovo decreto sostegni, atteso al Consiglio dei ministri in agenda dopodomani, che dovrebbe arrivare a muovere intorno ai 2 miliardi. La conferma indiretta arriva dallo stesso Draghi nella conferenza stampa convocata ieri: «La legge di bilancio ha stanziato circa 3,5 miliardi per l'emergenza bollette nel primo trimestre, è previsto che vengano presi altri provvedimenti per affrontare la situazione nel trimestre successivo e nei mesi a seguire. La via del sostegno governativo è importante, ma non può essere l'unica», aggiunge il premier, che torna poi a chiedere un contributo da parte di quelle aziende «che hanno fatto grandi profitti con questo aumento del prezzo del gas»

La coperta, però, resta corta. E l'ultima manovra del governo da 3,8 miliardi (oltre al miliardo per la rateizzazione delle bollette per i nuclei familiari più in difficoltà con un meccanismo di anticipo alla filiera elettrica), che pure ha alleggerito l'impatto per 29 milioni di famiglie e 6 milioni di microimprese, non ha comunque evitato aumenti impor-

tanti: +55% per la bolletta elettrica, +41,8% per quella del gas.

Il conto risulta ancora più salato per le imprese medio-grandi, rimaste fuori dalle misure emergenziali previste dall'esecutivo. A subire la batosta più significativa sono i settori energivori, dalla siderurgia alla ceramica, dalle cartiere alle vetriere, alla chimica, che non riescono a ribaltare sul mercato i rincari subiti e negli ultimi mesi hanno visto comprimersi sempre di più i margini, fino ad andare, in alcuni casi, in perdita. «Il problema è molto più grave di quanto sia percepito nel Paese - spiega il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani -. Ci sono già 5-6 aziende del nostro settore che sono dovute ricorrere



Peso: 1-8%, 3-36%

alla cassa integrazione per far fronte a una situazione che sta diventando insostenibile. Abbiamo proposto due tipi di intervento per cercare di calmierare i prezzi: immettere sul mercato le riserve strategiche di gas e riattivare l'estrazione dai nostri giacimenti».

Quest'ultimo intervento, sebbene importante, richiederebbe tuttavia tra i 18 e i 24 mesi per essere a regime, mentre le imprese hanno bisogno di misure immediate. «Alcune aziende hanno deciso di prolungare il periodo di chiusura natalizia perché in questo momento non è conveniente produrre, visto che l'incidenza della componente energia sul conto economico è passata dal 10-15% a oltre il 50% - spiega il presidente di Confindustria Lombardia, Francesco Buzzella -. Anche perché c'è una concorrenza estera che non ha questi costi: negli Stati Uniti il gas costa circa 11 dollari per megawattora, da noi 87 euro. In Asia si ricorre ancora prevalentemente al carbone, che costa molto meno, oltre a inquinare di più». Un bel problema per una manifattura fortemente vocata all'export come quella italiana. Buzzella è molto chiaro: «Senza un intervento urgente del governo italiano e dell'Eu-

ropa il rischio a medio termine è perdere interi settori produttivi, che a questi prezzi non riuscirebbero a reggere la concorrenza internazionale».

Il problema, a cascata, interessa ormai tutti i comparti, perché gli aumenti a monte delle filiere produttive progressivamente stanno arrivando a valle, su chi realizza i prodotti finiti. Conferma Barbara Colombo, presidente di Ucima, l'associazione dei produttori di macchine utensili: «Le nostre non sono aziende particolarmente energivore, ma abbiamo problemi di approvvigionamento su alcuni componenti necessari alla produzione, ad esempio i basamenti delle nostre macchine, che hanno subito aumenti di prezzo fino al 50% e oltre e si attendono ulteriori rialzi». Aumenti che non sempre è possibile ribaltare sul mercato, soprattutto per chi vende all'estero e deve competere con produttori di altri Paesi, dove i prezzi dell'energia incidono meno.

Qualcosa di simile accade nell'industria del mobile, di per sé poco energivora, ma che necessita di componenti sulla cui produzione, invece, i rincari di gas ed energia elettrica incidono fortemente, come pannelli in legno, metalli e materie

plastiche. «Finora le nostre imprese sono riuscite a limitare gli aumenti sui consumatori finali, comprimendo i margini o riducendo altre voci di spesa, ma ora sta diventando difficile - osserva il presidente di FederlegnoArredo Claudio Feltrin. La preoccupazione è che questa situazione finisca per frenare i consumi e dunque rallentare l'onda positiva che ha caratterizzato il nostro settore nell'ultimo anno e mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Savorani (Confindustria Ceramica): «Il problema è molto più grave di quanto sia percepito nel Paese»

## 9,5 miliardi

### GLI INTERVENTI DEL GOVERNO

sono le misure messe in campo dal governo negli ultimi sei mesi tra azzeramento oneri e bonus rafforzati per affrontare il tema del caro-bollette.



### DRAGHI: PREVISTE ALTRE MISURE

leri, in conferenza stampa, il premier, Mario Draghi (foto), ha detto «che sono previsti altri provvedimenti nel trimestre successivo e nei mesi a seguire».



### Situazione insostenibile.

Il caro energia interessa ormai non solo settori più energivori come la siderurgia, ma tutte le filiere della manifattura



Peso: 1-8%, 3-36%

## INTERVENTI IMMEDIATI ALTRIMENTI FILIERE KO

di **Fabio Tamburini**

**F**ino a pochi giorni fa l'attenzione generale era rivolta all'approvazione (piuttosto travagliata) della legge di Bilancio per il 2022 e alla necessità di dare una spinta (decisiva) all'applicazione del Pnrr, che è il vero banco di prova per il Governo. Ora c'è il rischio che l'interesse dominante, perfino esclusivo, diventi la

nomina del presidente della Repubblica. Anzi, purtroppo è tutt'altro che una eventualità. L'intero mondo dei partiti, infatti, risulta concentrato sulla partita che ha come posta in palio il futuro del Quirinale, cui viene collegato il destino dell'esecutivo.

—*Continua a pagina 3*

### L'EDITORIALE

## INTERVENTI IMMEDIATI O FILIERE KO

di **Fabio Tamburini**

—*Continua da pagina 1*

**L**a certezza, è che manchi attenzione a un pericolo mortale per il Paese: il caro energia, con cui stanno facendo i conti le imprese e con cui dovranno farli, a partire dalle bollette dei prossimi mesi, le famiglie. Qui occorre fare attenzione. Certo chi soffrirà di più sono i settori produttivi grandi utilizzatori di energia, ma il problema riguarda tutte le aziende, costrette a rivedere i loro costi registrando aumenti stellari. In sintesi, rispetto al gennaio dell'anno scorso, devono sopportare il raddoppio dei costi dell'energia, come spiega l'articolo a pagina 2. Questo significa che intere filiere produttive entreranno in difficoltà crescenti, con la possibilità che diventino drammatiche in pochi mesi.

Una seconda certezza è che servono come antidoto interventi strutturali, non solo

pannicelli caldi come gli aiuti alle famiglie o alle stesse imprese per contrastare il caro bollette. Scelte del genere danno sollievi soltanto momentanei lasciando i problemi di fondo irrisolti. Il che significa gettare manciate di miliardi in una voragine. La necessità, prima di tutto, è rimediare a una mancanza di fondo: l'inesistenza di una politica europea in difesa dell'industria manifatturiera di tutti i Paesi, al di là delle loro fonti di approvvigionamento.

La situazione in Europa si presenta diversificata, con la Francia che ha mantenuto una forte presenza nel nucleare. Una fonte di produzione dell'energia che vive tre momenti: gli investimenti elevati nella costruzione delle centrali, la produzione di energia a basso costo, lo smantellamento degli impianti e lo smaltimento delle scorie nucleari. È evidente che sarebbe

inaccettabile, e contrario alle regole europee sugli aiuti di Stato alle imprese, calcolare il costo effettivo dell'energia nucleare mettendo a carico dello Stato gli investimenti relativi al primo e terzo passaggio.

Servono interventi immediati. Il pericolo, per quanto riguarda l'Italia, è di trovarsi in tempi brevi con un gran numero d'impresе e d'interе filiere fuori mercato. Il che significa, tra l'altro, la perdita della seconda posizione nella classifica delle industrie manifatturiere



Peso: 1-4%, 3-14%



europee. La Francia, che attualmente è al terzo posto, è pronta a cogliere l'attimo e a dare la spallata. A danno anche dell'industria tedesca, prima in graduatoria ma altrettanto sofferente. Tanto che esponenti di spicco dell'imprenditoria di quel Paese sono pronti a mettere in discussione perfino la localizzazione dei loro impianti, pronti a trasferirli dove l'energia costa meno.

La necessità è anche di soppesare con più attenzione le conseguenze delle scelte sui tempi della transizione

energetica. L'impressione è che costi e benefici non siano stati valutati tenendo conto fino in fondo delle conseguenze. E soprattutto lasciando senza risposta una domanda fondamentale: chi pagherà, alla fine, i costi elevati del cambiamento?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 3-14%

# Fisco e pensioni tra i dossier in stand by

## Le incognite dell'agenda

### A Palazzo Chigi si guarda alla traiettoria per la nuova tranche degli aiuti del Pnrr

**Marco Rogari**

L'attuazione del Pnrr per non mettere a rischio la seconda tranche di aiuti europei, ma anche il destino dei tavoli tecnici sulle pensioni. E la gestione parlamentare dei provvedimenti che sono in qualche modo collegati al Piano nazionale di ripresa e resilienza, come la delega fiscale e il disegno di legge annuale sulla concorrenza. Non solo i temi dei nuovi sostegni e dell'eventuale scostamento di bilancio sono stati al centro delle riunioni post pausa natalizia (per altro ridotta all'osso) a palazzo Chigi.

La traiettoria per dare fluidità al Pnrr resta la priorità. Ma nell'agenda del governo, condizionata dall'ormai imminente inizio delle votazioni delle Camere in seduta comune per la scelta del successore di Sergio Mattarella, c'è anche più di un appuntamento in sospenso. A cominciare dai

tavoli tecnici sulle pensioni annunciati a dicembre ai leader sindacali dallo stesso Mario Draghi con l'obiettivo di giungere a correzioni condivise della legge Fornero da far scattare nel 2023, ma sempre nel solco del metodo contributivo. Ancora ieri non risultava comunicata alcuna convocazione a Cgil, Cisl e Uil dal ministero del Lavoro o da palazzo Chigi.

Sul versante parlamentare resta tutta da gestire la partita sulla legge annuale concorrenza su cui già prima del varo non sono mancate le tensioni all'interno della maggioranza. Approdato molto lentamente al Senato dove è arrivato poco prima di Natale, il provvedimento è praticamente fermo ed è in attesa di conoscere una tabella di marcia orientativa. Ancora da definire poi è la riforma delle concessioni balneari: allo stato attuale, appare difficile che si possa materializzare un testo definitivo

prima dell'elezione del presidente della Repubblica.

E solo dopo scelta da parte delle Camere del nuovo capo dello Stato sembra destinata ad entrare nel vivo anche la discussione sulla delega fiscale. Le forze politiche, pronte a darsi battaglia sul catasto così come sulla revisione dell'Iva, hanno chiesto più tempo per presentare gli emendamenti in commissione Finanze alla Camera: il termine è già slittato a venerdì 14 gennaio. E a questo punto appare quasi scontato un congelamento dell'iter parlamentare della delega almeno fino al momento della proclamazione del presidente della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In attesa della scelta delle Camere per il Colle restano congelate la legge sulla concorrenza e la delega fiscale**



Peso: 12%

# Incentivi, con la crisi balzo a 8,2 miliardi

**La Relazione al Parlamento.** I dati Mise: nel 2020 aumento del 38% per gli strumenti ordinari di sostegno alle imprese. Domande approvate +108%

**Il riordino.** Censite 140 misure nazionali e 1.326 regionali. Fermo il Ddl di semplificazione previsto come collegato alla manovra e indicato nel Pnrr

## Carmine Fotina

ROMA

In attesa di un disegno di legge di riordino promesso ma ancora tutto da costruire, gli incentivi alle imprese oggi sono organizzati in 1.466 interventi, di cui 140 delle amministrazioni centrali e 1.326 regionali. È il dato complessivo contenuto nella Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive per il 2020, trasmessa come ogni anno dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) al Parlamento. Si tratta delle agevolazioni ordinarie, esclusi dunque i sussidi straordinari varati per l'emergenza Covid-19.

## L'incremento

Il dato più evidente è che nel primo anno della pandemia si è registrato l'incremento di tutte le variabili, anche se va considerato che si partiva da un 2019 con dati negativi. Il numero delle domande approvate è più che raddoppiato rispetto all'anno precedente (+108%), effetto probabilmente di un maggiore ricorso agli strumenti di incentivazione ordinari accanto a indennizzi e ristori straordinari per fronteggiare la crisi. Il valore delle agevolazioni concesse, arrivato a 8,2 miliardi, è cresciuto del 38%. In termini di erogazioni, invece, si è andati oltre 5,7 miliardi (+52%). Gli investimenti attivati dal tessuto industriale in conseguenza degli incentivi, a quota 20 miliardi circa, sono invece cresciuti in modo più contenuto cioè del 4,6%.

Il 60% delle risorse è stato impegnato a livello di amministrazione

centrale, il 40% dalle regioni. Il 53% delle agevolazioni è stato concesso al Centro-Nord che ha peraltro espresso il 70% degli investimenti attivati (14 miliardi di cui 4,7 nella sola Lombardia). Tuttavia è al Sud che il numero delle domande è esploso, passando da 46.000 a 275.000 (+500%) a fronte del +80% del Centro-Nord. In Lombardia (15,8% del totale), in Campania (13%) e Puglia (11%) la quota più alta di concessioni. Alle Pmi val l'80% degli incentivi, alle grandi imprese il 20%.

Il monitoraggio include contributi in conto esercizio, contributi in conto capitale e conto impianti, contributi misti, finanziamenti agevolati. Tra le varie misure ci sono contratti di sviluppo, patrimonializzazione delle imprese esportatrici attraverso il fondo 394, incentivi "Smart&Start" per le startup, agevolazioni per l'innovazione a valere sul Fondo crescita sostenibile, Nuova Sabatini. Nel complesso il 45% del totale è espresso da misure per lo sviluppo produttivo e territoriale e per la ricerca-sviluppo-innovazione mentre internazionalizzazione e nuova imprenditorialità rappresentano il 7% e il 3%.

## Le garanzie

Il conto sale, e di molto, se si includono anche le garanzie statali, ma in questo caso si allarga l'analisi agli aiuti straordinari per l'emergenza Covid-19. Il Registro nazionale degli aiuti di Stato ha censito interventi in questo ambito nel 2020 per 95,4 miliardi, a fronte di 1 miliardo per ciascuno dei due anni precedenti.

## Banca dati e Ddl di riforma

La Relazione annuale informa che è in fase di elaborazione presso il ministero dello Sviluppo la Nuova banca dati agevolazioni, un ulteriore strumento di rilevazione che dovrebbe fornire qualche elemento in più sull'utilizzo effettivo da parte delle imprese. Al palo invece il "Disegno di legge sulla revisione organica degli incentivi e potenziamento e semplificazione di quelli per le imprese del Sud" che la Nadeff (nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza) aveva previsto come uno dei collegati alla legge di bilancio. In estate, in seguito a quanto inserito nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, era stata istituita una commissione interministeriale, presieduta dal ministero per il Sud, con l'obiettivo di presentare un Ddl con focus sul Mezzogiorno in Parlamento entro settembre. Si è poi deciso di far slittare i termini, trasformando il Ddl in un collegato alla manovra per individuare coperture finanziarie, ed estenderlo su base nazionale. Ma in Parlamento non ce n'è ancora traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Interventi agevolativi

Dati 2020. Variazioni % sul 2019

Domande approvate UNITÀ	Agevolazioni concesse MILIONI DI EURO
529.152	8.223,93
+108,11%	+37,76%
Agevolazioni erogate MILIONI DI EURO	Investimenti agevolati MILIONI DI EURO
5.771,61	20.064,32
+52,52%	+4,64%

Fonte: Mise

**Alle Pmi l'80%, alle grandi il 20%. Lombardia, Campania e Puglia in testa. Al Sud istanze esplose del 500%**

45%

## GLI OBIETTIVI

Nel complesso il 45% del totale è espresso da misure per lo sviluppo produttivo e territoriale e per la ricerca-sviluppo-innovazione.



Peso: 27%

CONTROLLI

## Bonus e scontrini, la Gdf accende il faro sui rischi di riciclaggio

Scontrini, frodi su 110% e altri bonus edilizi. Ma anche illeciti su fondo perduto e reddito di cittadinanza. Senza dimenticare la gestione delle risorse per il Pnrr. È su queste direttrici che si muovono le istruzioni operative contenute nella circolare di inizio anno diramata ieri dal comando generale della Guardia

di Finanza ai reparti. Si punta alla riduzione dell'evasione Iva e accise ma anche sul contrasto al riciclaggio.

**Cimmarusti, Mobili, Parente** — a pag. 11

**L'intervista. Giuseppe Arbore.** Pronte le istruzioni delle Fiamme gialle ai reparti: priorità al contrasto dell'omessa fatturazione per ridurre il tax gap Iva. Previste più verifiche su chi ha indebitamente incassato aiuti a fondo perduto e reddito di cittadinanza

# Bonus e scontrini, la Guardia di Finanza accende il faro sul rischio di riciclaggio

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

**D**opo due anni di pandemia la Guardia di Finanza riaccende la macchina dei controlli a pieno regime, senza stressare il tessuto economico sano che è ancora alle prese con gli effetti della crisi ma nella consapevolezza di evitare fenomeni che possono pregiudicare le prospettive di ripresa indicate dal Governo. Dalle istruzioni operative impartite dal Comando generale ai reparti emerge chiaramente come il contrasto all'evasione resti il *core business* delle Fiamme gialle. Uno strumento duttile destinato ad adattarsi alle esigenze economiche in continuo cambiamento.

L'obiettivo principale è colpire i fenomeni di omessa o insufficiente fatturazione, su cui l'Esecutivo ha appena inviato una corposa relazione a Bruxelles nell'ambito degli obiettivi per il Pnrr. Ma dietro l'angolo c'è sempre di più il riciclaggio, con

possibili input alle attività ispettive che potranno derivare sia dalla cessione del 110% e degli altri bonus edilizi sia da frodi di altra natura. Accanto all'evasione, però, cresce sempre di più l'attenzione sulla tutela della spesa pubblica, sia sotto il profilo delle risorse attese dal piano nazionale di ripresa e resilienza sia sul fronte degli aiuti erogati alle imprese in difficoltà. Sono questi i piani di azione che il comandante del terzo reparto operativo, il generale Giuseppe Arbore, illustra a «Il Sole 24 Ore».

**L'operazione prenatalizia della Procura di Roma che ha portato al sequestro di 1,2 miliardi di euro di crediti inesistenti per cessioni di bonus edilizi è un fenomeno limitato?**

È solo la punta di un iceberg. Il rischio di frodi e di abusi è concreto e impone il tempestivo incrocio delle banche dati fiscali, valutarie e di polizia, anche per contrastare lo strumentale utilizzo di queste agevolazioni da parte della criminalità organizzata. Lavorare in sinergia con l'agenzia delle Entrate ci consente di intervenire con estrema rapidità all'insorgere dell'alert con un immediato coinvolgimento delle Procure e richiesta di applicazione

di misure cautelari.

**Il decreto antifrodi confluente in manovra vi consente di concentrarvi anche su riciclaggio e altri illeciti connessi?**

Sì, gli intermediari finanziari sono obbligati alle verifiche antiriciclaggio e a bloccare l'erogazione del credito in presenza di un'operazione ritenuta sospetta. Questo consente di sviluppare le segnalazioni prima che i crediti vengano monetizzati.

**Il riciclaggio è un problema collegato solo ai bonus fiscali?**

No, perché si può manifestare in forme variegate e talvolta inaspettate. Le faccio un esempio. Anche le fatture false o i corrispettivi telematici fittizi possono trasformarsi in un input investigativo quando diventano l'escamotage per "ripulire" flussi



Peso: 1-3%, 11-48%

finanziari illeciti e palesemente incongrui rispetto alle caratteristiche e alle dimensioni dell'attività svolta.

**Torna quindi la caccia a chi non fa lo scontrino?**

Nessuna caccia e nessuna intenzione di paralizzare le attività commerciali già duramente colpite dagli effetti dal Covid. I cosiddetti controlli strumentali riprenderanno seguendo un nuovo approccio. Grazie all'obbligo di trasmissione telematica all'agenzia delle Entrate e all'integrazione con gli strumenti di pagamento elettronico, la Guardia di Finanza può svolgere analisi mirate mappando i rischi di evasione con consenso, ossia da mancata emissione della fattura o del documento commerciale.

**Con l'incrocio dei dati avete sotto controllo l'evasione Iva, si può dire lo stesso per le accise?**

C'è molto da fare. Il tax gap sulle accise continua a correre, anche perché c'è un altissimo interesse della criminalità organizzata nel settore dei carburanti a causa degli ingenti profitti derivanti da frodi fiscali e opportunità di riciclaggio dei capitali illeciti. Uno strumento che ha iniziato a dare frutti è la cabina di regia istituita

presso il terzo reparto operativo, in grado di raccordare a livello centrale i dati ricavati dal controllo economico del territorio.

Osservati speciali sono i prezzi ai distributori e le variazioni degli assetti societari per rilevare tempestivamente tentativi di infiltrazioni della criminalità in questo settore strategico dell'economia.

**L'emergenza sanitaria ha aperto un fronte anche sulla tutela della spesa pubblica. Come pensate di intercettare le frodi su fondo perduto e Pnrr?**

Sull'indebita percezione di aiuti a fondo perduto, ma anche sul reddito di cittadinanza, aumenteremo sensibilmente i controlli. Anche qui in ampia sinergia con l'agenzia delle Entrate e con l'Inps. La nostra azione in ogni caso non va a rallentare l'erogazione, perché si tratta di sostegni a imprese e famiglie in difficoltà. I controlli continueranno ad essere mirati e selettivi, partendo da alcuni comportamenti volti a simulare i requisiti di accesso, come, ad esempio l'emissione di note di variazione per ampliare la forbice del calo di fatturato.

**Sul Pnrr come si spezza la catena tra appalti, frodi e**

**criminalità organizzata?**

La quota più cospicua di fondi Ue è attesa per il secondo semestre di quest'anno. Ci faremo trovare pronti. Con il protocollo d'intesa siglato con la Ragioneria dello Stato alla vigilia di Natale, saremo telematicamente connessi al Regis, la piattaforma con tutti dati, e parteciperemo alla rete dei referenti antifrode di tutte le amministrazioni centrali titolari degli investimenti. Questo ci consentirà di veicolare tempestivamente ai Reparti, speciali e territoriali, gli alert che via via emergeranno. Ci sarà un controllo preventivo e un controllo in corso d'opera. Forti delle sinergie da tempo avviate con gli enti gestori della spesa, anche a livello locale, potremo coniugare la rapidità degli interventi pubblici con i controlli necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



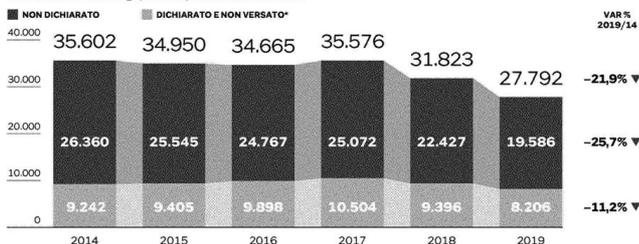
**GIUSEPPE ARBORE**  
Il generale Arbore è comandante del terzo reparto Operazioni della Guardia di Finanza



Le indicazioni. La circolare diramata ieri dalla GdF contiene le istruzioni operative ai reparti

**Il divario tra Iva attesa e incassata**

L'andamento del tax gap Iva. Importi in milioni di euro



(\*) dati desunti dai controlli automatici.  
Fonte: relazione Mef per orientare le azioni del Governo per ridurre l'evasione fiscale da omessa fatturazione



Peso: 1-3%, 11-48%

**PUBBLICO IMPIEGO****Formazione nella Pa al via:  
università a costi ridotti**

I dipendenti pubblici potranno iscriversi a corsi di laurea con costi ridotti anche di due terzi, e a piattaforme digitali per la formazione certificata. I corsi saranno realizzati con partner privati chiamati a raccolta con avviso pubblico. — a pagina 12

**Giuseppe Arbore.**

Il generale comandante del III reparto Operazioni della Gdf

# Sconti in università e corsi digitali, al via la maxi formazione nella Pa

## Pubblico impiego

**Budget fino a due miliardi in 5 anni: avviso pubblico per i fornitori di contenuti**

**Gianni Trovati**

ROMA

Porte aperte nelle università per i dipendenti pubblici, che potranno iscriversi a corsi di laurea con costi abbattuti anche di due terzi, e piattaforme digitali per la formazione certificata realizzati con partner privati chiamati a raccolta con un avviso pubblico appena lanciato. Parte il maxi-piano per la ricostruzione delle competenze nella pubblica amministrazione, presentato ieri dal ministro per la Pa Renato Brunetta con la titolare dell'Università Maria Cristina Messa e i rappresentanti di Tim (il presidente Salvatore Rossi) e Microsoft (il direttore Pa Stefano Stinchi) che hanno già siglato l'alleanza con la Funzione pubblica. Per svilupparlo ci sono fino a due miliardi in cinque anni: in un processo di «ricarica delle batterie», così lo

definisce Brunetta, che dovrà corre- re in parallelo all'immissione dei nuovi profili tecnici e delle «elevate professionalità» attraverso il reclutamento collegato al Recovery Plan.

Anche se fin qui è stato tra i filoni meno pubblicizzati del Pnrr, in un dibattito pubblico che finora ha guardato più che altro ai miliardi degli investimenti e alle leggi di riforma, nelle intenzioni del titolare di Palazzo Vidoni il maxi-piano di formazione dei dipendenti pubblici dovrebbe offrire una delle più importanti ricadute strutturali del Recovery, che oltre a ferrovie e infrastrutture digitali dovrebbe costruire in Italia un contesto generale più favorevole alla crescita. L'obiettivo è ambizioso soprattutto se confrontato con il quadro attuale: che in una Pa invecchiata dai lunghi anni di turn over al lumicino e dai tagli di spesa ha visto quasi scom-

parire la formazione dall'orizzonte del pubblico impiego. Nel 2019 le Pa hanno speso per questa voce 163,7 milioni di euro, circa il 40% in meno rispetto a dieci anni prima quando sono state scritte le norme che hanno fatto rientrare la formazione fra i costi da abbattere.

Il rilancio costruito da Brunetta con la Scuola nazionale dell'amministrazione, il Formez e le aziende che possono offrire progetti di formazio-



Peso: 1-3%, 12-24%

ne poggia su due pilastri. Le risorse, che partono dal miliardo in cinque anni messo a disposizione da Pnrr e fondi di coesione e puntano al raddoppio con i 50 milioni all'anno stanziati dalla manovra e gli stanziamenti aggiuntivi delle Pa chiamate a dedicare al tema l'1% della massa salariale. E gli incentivi ai dipendenti nel nuovo sistema di carriere costruito dai contratti nazionali, che chiedono di mettere la formazione fra i parametri con cui distribuire le promozioni economiche, in un panorama però dominato da valutazioni individuali ed esperienza professionale maturata. Duplice è anche l'obiettivo: adeguare le competenze di un organico che in media ha superato i 51 anni di età (54 in regioni ed enti locali) alle esigenze della digitalizzazione e dei piani di transizione ecologica, ma anche ricostruire una motivazione che spesso nei dipendenti pubblici si

è persa negli anni della dieta post-crisi finanziaria.

Sul piano pratico, le strade che si aprono in questa operazione sono molte. La prima porta ai corsi di laurea e ai master per i dipendenti pubblici, grazie a intese con le università (già 40 hanno aderito) che permetteranno un abbattimento dei costi di iscrizione e tasse. Il taglio di circa il 33% sarà possibile con i fondi della manovra, ma un aiuto in più sarà offerto dagli atenei: alla Sapienza, che fa da apripista con cinque corsi di laurea triennale già dal secondo semestre di quest'anno accademico, i costi per i dipendenti pubblici non supereranno i 600 euro all'anno.

Naturalmente i corsi dovranno essere in linea con i percorsi professionali dei dipendenti, e lo stesso accadrà per lo sviluppo delle competenze digitali sotto la regia della piattaforma Syllabus della Funzione

pubblica, che valuterà le competenze in ingresso e gli obiettivi specifici per i dipendenti, che si vedranno registrare corsi e test superati sul proprio «open badge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ATENEI  
Il taglio di circa  
il 33% sarà  
possibile con i  
fondi della  
manovra, ma  
un aiuto in più  
sarà offerto  
dagli atenei**



**Pubblico  
impiego.**

Parte il maxi-piano per la ricostruzione delle competenze nella pubblica amministrazione, presentato ieri dal ministro per la Pa Renato Brunetta



Peso: 1-3%, 12-24%

**INDEBITAMENTO  
GARANZIE  
STATALI  
A SOSTEGNO  
DELLE IMPRESE**

di **Massimiliano Giansanti**

— a pagina 16

# Garanzie statali per affrontare i nodi della liquidità

## Imprese

Massimiliano Giansanti

**L**a richiesta indirizzata nei giorni scorsi al governo dal presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Patuelli, di prorogare le misure di sostegno finanziario alle imprese contenute nel "Decreto legge Liquidità" è un indicatore delle preoccupazioni in ordine alle prospettive del sistema produttivo.

Il 2021 si è chiuso con un aumento del prodotto interno lordo sensibilmente superiore alle previsioni. E questo brillante risultato ha avuto un positivo impatto anche sui conti pubblici. Per quanto riguarda, poi, il commercio internazionale le imprese italiane hanno saputo intercettare con prontezza la ripresa della domanda a livello globale. Dal canto suo, il *made in Italy* agroalimentare ha conquistato un traguardo storico, con circa 51 miliardi di euro di esportazioni.

Negli ultimi tempi lo scenario è cambiato. Sulle prospettive dell'anno da poco iniziato pesano due aspetti critici: la ripresa dei contagi dovuti alla variante Omicron che può minare la fiducia dei consumatori in Italia e su scala internazionale; e il balzo in avanti, in larga parte inaspettato, dell'inflazione trainata dai prezzi del gas.

Il Servizio statistico della Commissione europea (Eurostat) ha segnalato che l'aumento dell'inflazione annuale nella zona euro ha raggiunto a dicembre il 5 per cento. Si tratta del livello più elevato da 25 anni a questa parte.

Il fenomeno inflattivo in atto potrebbe essere di natura transitoria, stando alle valutazioni della Banca centrale europea che ha escluso almeno fino al 2023 il rialzo dei tassi d'interesse. Gli esperti, tuttavia, segnalano che le

quotazioni del gas resteranno eccezionalmente elevate almeno fino alla prossima estate, sperando che nel frattempo non intervengano



Peso: 1-1%, 16-24%

incidenti geostrategici, vista la forte dipendenza dell'Unione europea dalle importazioni. Resta il fatto che i costi di produzione sono già sotto pressione. In vista dei nuovi raccolti gli agricoltori stanno facendo i conti con un costo dei fertilizzanti salito di cinque volte rispetto a un anno fa. E il prezzo di cessione dei nostri prodotti non segue la dinamica dei costi. Non possiamo permetterci di indebolire le nostre imprese in un momento così complesso e delicato. La fine delle moratorie sui crediti, sommata all'incremento dei costi, può imporre a un numero non

limitato di strutture la sospensione del ciclo produttivo. L'elevato indebitamento, specie nei settori più colpiti dalla crisi innescata dalla pandemia, ha comportato squilibri di natura finanziaria e patrimoniale nel settore primario. E non solo. Inoltre, le piccole e medie imprese, che rappresentano una parte importante del sistema produttivo italiano, sovente non riescono a evitare che lo stato di difficoltà degeneri in insolvenza. Questi squilibri sono reversibili e quindi potrebbero ragionevolmente essere superati, con interventi mirati ed urgenti. Da qui il nostro pieno sostegno all'appello lanciato dall'Abi. Il tema della liquidità delle imprese rappresenta per Confagricoltura un fulcro dell'auspicata ripresa post Covid. La fine delle moratorie fiscali e bancarie rischia di accrescere le difficoltà delle imprese in una fase segnata da crescenti incertezze. Per questo motivo, abbiamo da tempo evidenziato al governo e alle forze politiche la necessità di rinegoziare le esposizioni finanziarie con le garanzie di Ismea e Mediocredito centrale. Abbiamo portato all'attenzione del ministro dell'Agricoltura Patuanelli l'importanza di una strategia fondata su strumenti volti a limitare gli effetti della crisi, grazie all'intervento dello Stato come garante delle operazioni di rinegoziazione del debito con l'allungamento della durata dei finanziamenti. L'azione del governo potrebbe essere accordata nel cosiddetto "Decreto Milleproroghe" o nell'ambito dei nuovi interventi allo studio a supporto dell'economia, come il nuovo "Decreto Sostegni". La decisione va, però, assunta in tempi brevi. L'appello lanciato dall'Abi ha rafforzato la nostra convinzione e determinazione.

*Presidente Confagricoltura*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'APPELLO



**IL SOLE 24 ORE,  
5 GENNAIO 2022, P. 4**  
Sul Sole 24 Ore  
la lettera dell'Abi  
al governo



Peso: 1-1%, 16-24%

## Agevolazioni Esteso al 2022 il bonus Sud per investimenti in beni strumentali

**Francesco  
Giuseppe  
Carucci**

— a pag. 31



# Prorogato il bonus Sud Restano i vecchi parametri

### Manovra 2022



**Presupposto è la novità  
dell'investimento: non basta  
sostituire un bene dismesso**

a cura di

**Francesco Giuseppe Carucci**

Il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, in virtù dell'articolo 1, comma 171, della legge 178/2020, sarà fruibile per gli investimenti effettuati sino al 31 dicembre 2022.

Il bonus è fruibile per l'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di macchinari, impianti e attrezzature destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio purché rientrino in un progetto di investimento iniziale come definito all'articolo 2, punti 49, 50 e 51, del regolamento (Ue)

651/2014. In riferimento a questa previsione (rinvenibile nell'articolo 1, comma 99, della legge 208/2015) l'agenzia delle Entrate, con la circolare 34/E del 2016, ha chiarito che costituisce presupposto per l'agevolazione l'acquisto di beni funzionali alla creazione di un nuovo stabilimento, all'ampliamento della capacità di uno stabilimento esistente, alla diversificazione della produzione di uno stabilimento per ottenere prodotti mai ottenuti precedentemente e al cambiamento del processo produttivo complessivo di uno stabilimento esistente. La mera sostituzione di beni strumentali dismessi, non osservando il principio della novità, non permette di invocare il beneficio.

A rendere effettivo l'aiuto per l'anno in corso è la legge di Bilancio 2022 con l'articolo 1, comma 175, che, modificando il comma 98 dell'articolo 1 della legge 208/2015, inserisce il riferimento alla nuova Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027 approvata dalla Commissione europea il 2 dicembre 2021.

A seguito dell'ampliamento temporale dell'agevolazione a opera della legge di Bilancio 2021, era stata comunicata alla Commissione Ue la proroga del regime SA 56349 relativo al credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno riferito al solo anno 2021, poiché prorogati al 31 dicembre

2021 gli Orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale 2014-2020 e la Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020 in precedenza richiamata dalla norma. Per questa ragione, il modello di comunicazione per la fruizione del credito d'imposta è fermo agli investimenti effettuati nel 2021 e adesso dovrà essere aggiornato.

La recente modifica, richiamando la nuova Carta degli aiuti, permette alla regione Molise di rientrare tra le aree ammissibili alle deroghe di cui alla lettera a) dell'articolo 107, paragrafo 3, del Tfeue con la possibilità di fruire della maggiore intensità di aiuto già spettante alle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

L'articolo 1, comma 98, della legge 208/2015 aggiornato continua però a recare il riferimento alla precedente Carta degli aiuti per la misura massi-



Peso: 1-1%, 31-34%

ma del credito d'imposta fruibile. Ciò comporta l'impossibilità di beneficiare delle più generose misure previste dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027.

Pertanto in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise il credito d'imposta sarà determinato nella misura del 45% per le piccole imprese, 35% per le medie imprese e 25% per le grandi imprese. In Abruzzo le misure scendono rispettivamente al 30%, 20% e 10%. L'incentivo si determina su valori massimi rispettivi per i limiti dimensionali delle imprese di 3 milioni, di 10 milioni e di 15 milioni. In caso di leasing, si assume il costo

sostenuto dal locatore per l'acquisto dei beni al netto delle spese di manutenzione.

Possibile il cumulo della misura con i crediti d'imposta «Transizione 4.0» grazie ai dubbi fugati dalla recentissima circolare 33/2021 della Ragioneria generale dello Stato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 gennaio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ragioneria generale ha ammesso il cumulo con i crediti d'imposta «Transizione 4.0»

## novità

1

### LA LEGGE DI BILANCIO L'adeguamento

Il comma 175 della legge di Bilancio 2022 interviene sulla disciplina del credito di imposta per investimenti nel Mezzogiorno applicabile fino al 31 dicembre 2022 per adeguare l'individuazione dei territori destinatari della misura agevolativa a quanto sarà previsto dalla nuova Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027.

2

### LA CARTA DEGLI AIUTI I tetti massimi

La Carta degli aiuti a finalità regionale dell'Italia 2022-2027 indica le regioni ammissibili agli aiuti per investimenti a finalità regionale e stabilisce le intensità massime di aiuto. L'intensità dell'aiuto è l'importo massimo dell'aiuto di Stato che può essere concesso per ciascun beneficiario, espresso sotto forma di percentuale dei costi di investimento ammissibili.

3

### IL PERIMETRO Il Molise

La rideterminazione del perimetro di applicazione della misura consente, in particolare, nella regione Molise, l'applicazione agli investimenti di un'intensità del credito superiore rispetto alla situazione attuale. La modifica operata dal comma 175 della legge di Bilancio riguarda le imprese con strutture produttive ubicate in Molise.

1

### IL CREDITO D'IMPOSTA Il quadro aggiornato

In Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise il credito d'imposta sarà determinato nella misura del 45 per cento per le piccole imprese, 35 per cento per le medie imprese e 25 per cento per le grandi imprese. In Abruzzo le misure scendono rispettivamente al 30, 20 e 10 per cento.



### IL CASO

Per la Suprema corte l'ex parroco condannato non va trasferito a un centro di recupero per sacerdoti.

Di **Patrizia Maciocchi**

La versione integrale dell'articolo su: [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)



Peso: 1-1%, 31-34%

IDATI: SPINTA DEI CONTRATTI A TERMINE

## Lavoro, in un anno sono stati recuperati settecentomila posti

di **Dario Di Vico**

**D**a gennaio dell'anno scorso sono stati recuperati 700 mila posti di lavoro. Il tasso di occupazione è al 58,9%, quello di disoccupazione è sceso dal 9,7 al 9,2%. La spinta arriva dai contratti a termine.

a pagina 39

# In un anno recuperati 700 mila posti La spinta dei contratti a termine

L'Istat: tornati a 23 milioni di occupati. Ne mancano 115 mila rispetto al livello pre Covid

di **Dario Di Vico**

Dalle rilevazioni mensili dell'Istat sul mercato del lavoro sono arrivate ieri buone notizie. Il periodo in esame era novembre 2021 che ha riportato il monte-occupati, per la prima volta dopo la pandemia, sopra la soglia psicologica dei 23 milioni. E' proseguita la risalita dell'occupazione che nel giro di tre mesi ha prodotto 200 mila unità in più.

Rispetto a gennaio '21 l'incremento è stato di 700 mila occupati e se prendiamo come riferimento l'arrivo del Coronavirus (febbraio 2020) mancano ancora all'appello 115 mila occupati ma è stato fatto un buon tratto di strada. Al punto che il tasso di occupazione è al 58,9% (+0,2%), quello di disoccupazione è sceso dal 9,7 al 9,2% e solo il tasso di inattività è ancora su-

periore.

Ma, occorre ricordare, come nel frattempo sia stato cambiato un criterio statistico: i lavoratori in Cig a 0 ore che prima venivano catalogato tra gli occupati adesso lo sono tra gli inattivi. In definitiva l'occupazione non ha corso come il Pil ma ha quanto meno recuperato un'ampia maggioranza di posti che aveva perso per l'offensiva dell'epidemia. Se poi restringiamo l'analisi al mese di novembre '21 troviamo anche una sorpresa: il lavoro autonomo, finora falciato dalle chiusure a singhiozzo dei servizi, in un solo mese ha visto crescere di 66 mila unità gli occupati. Dal punto di vista anagrafico proprio quest'ultima tendenza può spiegare la crescita degli occupati tra gli over 50 mentre l'aumento registrato tra i 25-34enni si spiega con il buon ritmo dei contratti a tempo determinato.

Del resto una larga parte del

recupero di posti di lavoro del 2021 porta i connotati del contratto a termine (+448 mila tra novembre '20 e novembre '21) mentre i posti fissi, nello stesso periodo, sono cresciuti di sole 42 mila unità. La domanda che sorge spontanea è se in questo caso stiamo fotografando qualcosa di temporaneo o invece addirittura una novità strutturale del nostro mercato del lavoro, anche perché gli elementi di incertezza nella conduzione delle imprese sono destinati a continuare anche nel 2022 vuoi per gli effetti di Omicron vuoi per l'aumento record della bolletta energetica. E l'incertezza non aiuta nella decisione di allargare la pianta organica. E' presto per trarre conclusioni ma vale la pena mettere in agenda in tema.

Che l'interesse a capire i movimenti del mercato del lavoro sia alto, anche per le implicazioni di politica economica (prezzi e salari), lo so-



Peso: 1-4%, 39-26%



stiene il bollettino Congiuntura di Ref Ricerche uscito ieri, secondo il quale “per capire il 2022 dovremo studiare il mercato del lavoro” e le preferenze delle famiglie. In Italia, ad esempio, sulla base dei numeri finora emersi non sembra così significativo il fenomeno americano delle Great Resignation mentre ancora non sappiamo quale tipo di

cambiamenti di medio periodo produrrà il nuovo ricorso allo smartworking. E ancora: come si assesterà la partecipazione femminile che si è ridotta (-60 mila su febbraio '20) per le difficoltà di conciliazione famiglia-lavoro.

**58,9**

**per cento**  
l'occupazione (+0,2%); la disoccupazione è al 9,2%

**448**

**mila**  
il recupero dei contratti a termine su novembre '20

### Gli autonomi

Il lavoro autonomo in un solo mese ha visto crescere di 66 mila unità gli occupati



Peso: 1-4%, 39-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONTRO IL CARO-BOLLETTE IL GOVERNO CONFERMA L'INTERVENTO SUI PROFITTI DELLE IMPRESE

# Energia, il piano anti-rincari

*Si guarda anche ad accordi con Paesi europei per acquisti di gas e stoccaggi  
Enel rilancia con un bond sostenibile*

**DI ANGELA ZOPPO**

Il governo è pronto ad altri provvedimenti per ridurre l'impatto del caro bollette, e nel mirino tornano i gruppi dell'energia. «La legge di bilancio ha già stanziato 3,5 miliardi di euro. Sono previsti altri provvedimenti nel trimestre successivo e nei mesi a seguire», ha detto il presidente del Consiglio, Mario Draghi, nella conferenza stampa di ieri. «La via del sostegno governativo è importante ma non può essere l'unica. Occorre chiedere a chi ha fatto grandi profitti da questo aumento al prezzo del gas di dividerli con il resto della società». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Mario Draghi, nella conferenza stampa di ieri. Tornando al «piano Draghi», il raggio d'azione di misure anti-shock va oltre i confini nazionali. Ci sono, infatti, «cose che si affrontano meglio a livello europeo», ha detto Draghi, ricordando come il dibattito a Bruxel-

les abbia passato in rassegna varie proposte su come affrontare l'emergenza del prezzo del gas e che la discussione continua molto attiva all'interno del Consiglio europeo. Il confronto è più acceso sulla «proposta di stoccaggi comuni e quella di acquisti congiunti di gas». Il premier ha ammesso che «ci sono diversità di opinioni ma niente esclude che alla fine si possa decidere solo per gruppi di Paesi che fanno acquisti in comune». Sul fronte dei prezzi, le prospettive restano caute. «Devo dire che per qualche motivo che è difficile spiegare, almeno per me, il prezzo del gas ha avuto una caduta improvvisa negli ultimi giorni», ha ricordato Draghi, «ma non torna ai livelli precedenti e resta molto più alto di prima, per cui molti di questi prezzi delle materie prime dipendono da fattori geopolitici che condizionano gli eventi». Certo è che la *greenflation*, l'inflazione verde, causata cioè dai prezzi dell'energia, sarà il tormentone del 2022. L'allarme che ha scandito le ultime settimane del 2021, è salito di livel-

lo ora che anche la Banca centrale europea l'ha rilanciato. Isabel Schnabel, componente del board della Bce e responsabile per le operazioni di mercato, ha detto chiaramente che la transizione verso l'economia verde «pone un rischio al rialzo per l'inflazione a medio termine». Secondo Schnabel, le politiche contro il cambiamento climatico potrebbero mantenere elevato il costo dell'energia. Ordini per 6,6 miliardi per il nuovo bond Enel ma intanto il verde continua a piacere al mercato. Il sustainability-linked bond da 2,75 miliardi di euro in tre tranche, lanciato da Enel Finance International ha totalizzato ordini per 6,6 miliardi di euro, ed è legato al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione di emissioni dirette di gas serra. «Con questo nuovo bond compiamo un altro passo in avanti verso il raggiungimento dei nostri obiettivi di finanza sostenibile, che non solo contribuiscono al conseguimento dei target

di decarbonizzazione del gruppo, ma consentono anche di stimolare l'intero settore ad adottare strategie finanziarie sempre più sostenibili», spiega il cfo Alberto De Paoli. Per tutte e tre le tranche, in caso di mancato raggiungimento dei target, scatta il meccanismo che fa aumentare il tasso di 25 punti base. L'emissione, con una durata media di circa 8 anni, presenta un costo pari allo 0,7%, ed è stata supportata da Banca Akros, Barclays, Bbva, Bnp Paribas, CaixaBank, Citi, Goldman Sachs, Hsbc, Imi- Intesa Sanpaolo, Ing, Jp Morgan, Mediobanca, Natixis, Santander e Unicredit. (riproduzione riservata)



Palazzo Chigi  
a Roma



Peso: 36%

## Politica 2.0

di Lina  
Palmerini



# Il sabotaggio del Cavaliere alla corsa di Draghi

La conferenza stampa che ha aperto il nuovo anno è stata molto diversa dall'ultima, quella che ha chiuso il 2021. Non perché Draghi abbia smentito una sua disponibilità a succedere a Mattarella ma perché si è tenuto lontano dall'argomento, in qualche modo ammettendo che quelle risposte date ormai due settimane fa sul suo destino istituzionale erano state un errore. O almeno qualcosa che non ha portato bene alla sua corsa presidenziale che è in stallo su un punto, chi lo sostituirà al Governo. Insomma, quel ragionamento che lui aveva fatto ai giornalisti sul fatto che il programma – dal Pnrr alla pandemia – era ben impostato e il lavoro

poteva proseguire «indipendentemente» dall'inquilino di Chigi non ha convinto. In effetti è proprio il negoziato su come far proseguire la legislatura - e quindi quale possa essere il suo successore e la maggioranza del nuovo Esecutivo - che non sta decollando. Anzi, qualcuno – nonostante ci siano già tentativi in corso – lo vuole affossare del tutto.

A dirlo chiaro è stato ieri Berlusconi. È lui che ha dato la piega alla giornata politica facendo filtrare frasi in cui il passaggio chiave è uno: «Con Draghi al Colle si andrebbe a votare. Forza Italia non si sente vincolata a sostenere alcun governo senza lui a Palazzo Chigi, e, nel caso, uscirebbe dalla maggioranza». Una

specie di bomba sulla strada del premier perché le elezioni sono l'esito che i parlamentari non vogliono e faranno di tutto per evitare. E soprattutto quelle frasi chiuderebbero all'ipotesi di una futura maggioranza Ursula, con il centro-sinistra e Renzi pronti a sostenere un altro Esecutivo – magari a guida Pd – ma con l'aiuto anche delle truppe del Cavaliere. È evidente infatti che senza Salvini, che ha già detto di voler uscire senza Draghi a Chigi, e senza Forza Italia, non è possibile immaginare una riedizione della maggioranza del Conte II, dunque l'unica via diventerebbero le urne a primavera.

Può darsi che il Cavaliere smentisca, come pensa Letta, può darsi invece che abbia

voluto sabotare un'idea che circola tra i suoi, ma questo è lo scenario che ha voluto comunicare al Parlamento. Uno spot alla sua candidatura funzionale a una campagna presidenziale che non prevede possa esserci una gara con il premier. Ma vale da qui alla quarta votazione, presumibilmente a fine gennaio, poi calerà il sipario su di lui e comincerà un'altra storia. Forse si vedranno in chiaro le divisioni a destra e si scioglierà il vero nodo che vincola il destino di Draghi, quello del voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%